

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SI SONO APERTI I NUOVI LOCALI
CAFFÈ E
RISTORANTE **COVA**
di COMINI, BUSI & C.
MILANO.

PANETTONE COVA

Esportazione Mondiale
Spedizione contro assegno.
Panettone Kg. 2 ... Lire 7.75 franco nel Regno.
... 3 ... 4 ... 5 ... 6 ... 7 ... 8 ... 9 ... 10 ... 11 ... 12 ...

GLI OLI



**GARANTITI DI PURA OLIVA
PREFERIBILI AL BURRO**

Si spediscono in stagnato da Kg. 8, 15 e 25 artisticamente illustrato, racchiuso in adatta cassetta di legno: **Vergine bianco** a L. 2.15. **Dorato** a L. 1.95. **Saffrino** a L. 1.75 il chilo netto. Franco di porto e d'imballaggio alla stazione ferroviaria del compratore. Per stagiato da soli Kg. 8, supplemento di L. 2. In barili da Kg. 50, ribasso di centesimi 20 il chilo. Porto pagato. Barile gratis. **Pagamento verso assegno.** Pacchi postali di Kg. 4 netti verso assegno o cartolina-vaglia di L. 10.60-9.85 e 9.10 rispettivamente. Chiedere campioni e catalogo al Sigg. P. Sasso e Figli, Uneglia.

DONO STRAORDINARIO. — Tutti i Clienti della Casa P. Sasso e Figli anno scorso e ricevono in dono sotto il corrente nome **La Riviera Ligure Illustrata**, la quale è una collezione di 10 cartoline artistiche (in cromolitografia a 12 colori) racchiusa in busta parimenti illustrata. La collezione venne esposta dal premiato Stabilimento Chiatone ai quarantenni originali dello stesso Chiatone espressamente dipinti. Non è posta in vendita. Ai clienti però che desiderassero altre raccolte, oltre quella gratuita, si viene fatta spedizione al prezzo di L. 2.50 per collezione. Commissioni di altre persone non si accettano in nessun modo. (Sono apparsi negli: *L'Illustrazione Italiana*, sulla *Domenica del Corriere*, sulla *Nuova Antologia*, su *Natura e Arte*, la *Rivista d'Italia*, e altri giornali).

TIPI SPECIALI per Istituti, Cooperative

ed Alberghi; e **OLI EXPORT**

per l'esportazione, famosi in tutto il mondo. ***

*** Campioni e listini speciali GRATIS ***

NEURASTENICI!!
LA SOLA
PERBIOTINA
Guarisce radicalmente
Prof. D'MALESCI-FIRENZE
Scrivete subito per corrispondenza

LO SCIROPO PAGLIANO
Sinfonico e depurativo del sangue, del Professore **ERNESTO PAGLIANO** - A. Calata S. Marco (casa propria) Napoli. - Presentato al Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, Direzione Sanità, che non si oppone alla vendita. Ad evitare che il pubblico resti ingannato da equivoci pubblici, dalle falsificazioni e dagli abusi della nostra VITA, da falsi sciroppi, è utile ricordare che i prodotti e lo sciroppo **ERNESTO PAGLIANO** si vendono esclusivamente in Napoli, A. Calata S. Marco, presso la detta Casa a quale non ha succursali altrove. Vite. - Salvare sulla Boccetta e sulla Boccia la Marca di Falsifica depositata a norma di legge.

Calvizie

Prevenire, curare, radicare le calvizie, l'alopecia, l'infatuazione postica e ereditaria, l'infatuazione di accenti compromessi. Operazione chirurgica gratuita contro semplice biglietto da visita al Dott. Alfonso Baciocchi Medico-Chirurgo Firenze, Viale Prin. Margherita, 25.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

GAI SALLO - Istituto S. Schmidt - P. Fama internazionale. Ottimi risultati. Strati spaziali d'Industria, Commercio e Lingue. **CARTOLINE ILLUSTRATE** della Casa P. Sasso e Figli di Uneglia, acquista e cambia la Società Cartoline, Torino, Casar, 12.



MAX MEYER & C.
Cordoglio, 8.

SMALTO PER PAVIMENTI

PEGLI
PENSION BAUGARD
Casa di 1° Ordine
Aperta tutto l'anno.
DIRETTORE: M. F.
Proprietà: Louise Farber.

Maria di F. De Bolognini, Lire 1.
Dir. voglia al P. Trevi.

PREFERITE
CREMA AI CIOCCOLATO
GIANDUJA
LIQUORE GALLIANO
AMARO SALUS
Specialità della Distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
Sommone onorificenze
Esposizioni Internazionali



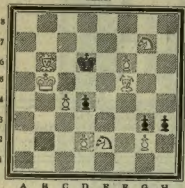
FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali.
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRI MEDICHE.
Leggere sull'etichetta la firma inviolabile **FRATELLI BRANCA & C.** - Concessionari per l'Italia del Sud G. F. Moler e C. Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SCACCHI.

PROBLEMA N. 2212
di E. Dworzak.

NERO.



BIANCO Pzati 9

NERO Pzati 8

A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

NB. Daremo nel prossimo numero la soluzione del Problema N. 1209 di Milano, che per errore di numerazione fu stampato come N. 1208.

Dirigete le domande alla *Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* in MILANO.

REBUS.

POCHI PO VERTÀ

CO

Margherita

Spiegazione del Rebus del N. 492: CON TRADITORI NE FACE NE TREGUA.

Anagramma.

Parola son che letami
Siccome scritta sta,
Compagna all'uom mi dicono,
Mi dicono *mata*.
Se poi le stesse lettere
Sposi in altro modo,
Dir le potrà chi stringesi
In maritale nodo.

Margherita

Decapitazione.

Se sono later, m'avrà forse odorato:
E un recipiente son, decapitato.

Colucci

Monoverbo.

O O O O O O O O

A. Piccini

Sciarada.

- Di varie sorelle
- La terza son io.
- Sio in mezzo del cielo,
Nò mai sto con Dio.
- Articolo son
- Che servo al plurale.
- 3-2 Son parte d'Industria
Lascio dall'ale.

E. Angelini

Eau de Botot

Diffidate dei Deodoranti inferiori offerti
nei negozi umili. Segue la marca
BOTOT. 57, r. de la Pace, Parigi.

Spiegazione dei Giochi del N. 301:

SVENRAMENTO!
CA-TO-NE.
MOVVERO A PENA A DOPPIA SOLUZIONE:
LETTERA - TURA - PORTA - LETTERE.
SCARADAI
MAR - ASSO.
CRIVOTAPIA LETTERARIA!
IL CUORE DI DE AMICIS.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi,
rivolgervi al signor A. TROVATI (per l'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA), Milano, Via Goto, 5.

Alle MOSTRE CAMPIONARIE BERTELLI

MILANO - ottagono Galleria Vittorio Emanuele - MILANO

NAPOLI - via Roma, 301-302 - NAPOLI

TORINO - portici di Piazza Castello, 25 - TORINO

ROMA - corso Umberto I°, 300 - ROMA (apertura nel febbraio 1901)

ricchissimo

assortimento di

Chatulles per Regali

contenenti le finissime

PROFUMERIE IGIENICHE BERTELLI

Le migliori Strenne Natalizie
e di Capo d'Anno.

La ditta Bertelli offre il mezzo di fare splendidi regali in occasione di
Matrimoni, Natalizi, Compleanni.

Sono quasi esaurite

LE CENTINAIA di BIGLIETTI e di FRAZIONI di BIGLIETTO
della grande Lotteria Nazionale NAPOLI-VERONA

che hanno vincita assolutamente garantita

L'Estrazione si farà improrogabilmente al 20 Gennaio 1901

UN BIGLIETTO vince un quarto di MILIONE e può vincere una somma maggiore.

CENTO BIGLIETTI come Cento Frazioni di Biglietto, hanno vincita ASSOLUTAMENTE GARANTITA.

PREMI di CONSOLAZIONE più prossimi a quelli maggiormente favoriti dalla sorte.

L'ultimo Estratto vince Lire 20.000.

Tutti i premi sono in contanti, e esenti da ogni tassa si pagano subito dopo eseguita l'estrazione per il periodo consecutivo di un anno. - I Biglietti intesi costano LIRE DIECI - I mesi Biglietti LIRE CINQUE - I decimi di biglietto LIRE UNA. - Si vendono in Napoli dal Comitato per l'Estrazione d'Opera - sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia. - In Verona presso il Comitato per l'Estrazione in Verona sotto l'alto Patronato del Governo. - In GENOVA dalla Banca FRATELLI CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, 10 - In MILANO presso GIOVANNI FRINA, Canbiovalle, Via Carlo Alberto; SOCIETA BANCAVIA MILANESE, Timolo Cambio, via Santa Margherita, 5; FONTE E ZANINETTI, Banco-Cambio, Via Carlo Alberto angolo Piazza Sanseverino, 12. - In LIGURIA, Galleria Vittorio Emanuele, 25 e via Ugo Foscolo, 3; GAZZETTA DEI PRESSI, via Santa Margherita, 10; Giornale LA FINANZA, via Cortina, 5; Palazzo della Fondiaria. BOLLICINO DELLE ESTRAZIONI, Corso Vittorio Emanuele, 11; E. MAZZARELLI, via Mercurio, angolo Corridio; FRATELLI PONTI, Piazza Sanseverino, 12. - Nella altre città presso i principali Banche e Cambiavalle, Collettore e Uff. Postali autorizzati dal Ministero delle Poste e Telegrammi. Il programma dettagliato si distribuisce gratis. **SI AVVISA** che - Biglietti - Mezzi Biglietti e Decimi di Biglietto - a Contanti con sconti con pronto esatto in rimangono in vendita peccissimi. **INCANTATA** dell'emissione è l'unica che possa ancora eseguire qualunque ordine senza aumento di prezzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 51. - 23 Dicembre 1900.

Questo numero di 20 pagine costa 60 centesimi.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Il Natale a Napoli. — LA CANTATA DEI PASTORI (disegno di F. Matania).

NEL 1901

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

entra nel suo *ventesimo* anno.
Il nostro programma sia tutto nei progressi fatti in questo lungo periodo di tempo. Son essi la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, palestra aperta a tutti gli artisti e tutti gli scrittori d'Italia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è in fatto la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi aspetti: la sola **dove tutto sia originale ed inedito**, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Con un sentimento d'ambizione patriottica, non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perché questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in questo pagino con la parola e col pannello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro prezioso per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi.

Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sente il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d'italiani o italiani isolati, la nostra ILLUSTRAZIONE è aspettata come l'amico migliore, come il più sicuro, il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie.

Incoraggiati da questi successi, tutti i nostri sforzi saranno diretti a tener alto il prestigio di questa pubblicazione nazionale e migliorarla ogni giorno, al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.

Nel prossimi numeri pubblicheremo:

L'annunzio in Roma, poemetto di G. PASCOLI.
E tenetevi, o musicisti, il Paradiso, di E. DE AMICIS.
Un racconto di GEROLAMO ROVETTA.
L'invincibile, novella di LUIGI CAPUANA.
Sposina felice, novella di ALFREDO PANZINI.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PER L'ANNO

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Esteri, Fr. 33 l'anno in oro)

Gli associati che entro il corrente mese
manderanno l'importo annuo, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale e Capo d'Anno

Quest'anno la nostra pubblicazione è interamente
dedicata all'augusta memoria di

UMBERTO I

Un fascicolo in-folio riccamente illustrato da
40 disegni e due pagine fuori testo in cromolitografia, dovuti ai migliori nostri artisti:
Dante Paolucci, Gennaro Amato, Edoardo Matania,
Quinto Gennari, Arnaldo Ferraguti.
Testo di Ugo Pesce.

SPLENDIDA COPERTURA, ornata con colori di Gennaro Amato.

Oltre a questo dono così artistico, per i soci annuali daremo pure in dono un Almanacco Storico che comprenderà il calendario del 1901, e la cronistoria del 1900 narrata giorno per giorno.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, e l'Almanacco storico, aggiungere 60 cent., ossia spedire in L. 25,60 (Unione postale, fr. 34 in oro).
Gli associati sono pregati di unire LA FASCIA con cui riceveranno il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

COGNAC ALEMAGNA

PER IL NATALE.

LA CANTATA DEI PASTORI.

Qualche giorno prima di Natale, quando i marcicapi sono ingombri da ogni sorta di commestibili, le vie affollate e rumorose, i cartelloni del teatro San Ferdinando, della Partenope e di altri teatri della bella Napoli annunziano la rappresentazione notturna del *Vero lume tra l'ombra o la nascita del Verbo unanimo*, in tempo più antico detta *La Cantata dei pastori*.

A mezza notte le vie si popolano, una folla ubriaca invade i teatri e le chiese, qualche rissa

si accende in un vicolo, una carrozzella trasporta qualcuno all'ospedale dei Pellegrini, qualche *botte* ha sfasciato una mano, le candele di bengala si accendono sui balconi, dei *frugoli* piovono sui passanti e li inseguono, allegre brigate si rincorrono, gridano, si punzecchiano con gli arguti moti partenopei.

Morire tutto ciò accade per le vie la tela si alza sul dramma sacro che si svolgerà innanzi a un pubblico attento si ma un po' avvinizzato, poco tollerante, dispostissimo ad attaccar brighe, come ad intenerirsi per la nascita del Reden-



Disegno di F. Matania.

San Giuseppe e Belfégor fra le quinte,

tore ed a scagliarsi contro Belfégor e le sue insidie.

Siamo nell'Inferno e Pluto, un terribile facchino, truccato spaventevolmente con una barba inverosimile, brandendo un tridente si lamenta in queste termini:

Donche la tua giustizia
Se por giustizia è quella che meco usasti
Di farai qui pensare in eterno
Debbo sperimentar io sol, sol io?

Qualche bambina piange spaventata dal tremendo personaggio, molti dal pubblico protestano altamente, la coppia di un *palatino* (monello) cado dall'alto della piccionia e i fischii assordano il povero *magliano*, che richiede insistentemente da quell'alto loco la restituzione del suo corpicchio, e Pluto continua:

Come io col miei seguaci
Per un sol pensiero che mi portò leggero
Su dell'alto Aquilone,
Per fabbricar decette a l'esser mio
La sede che ben mi meritavo.

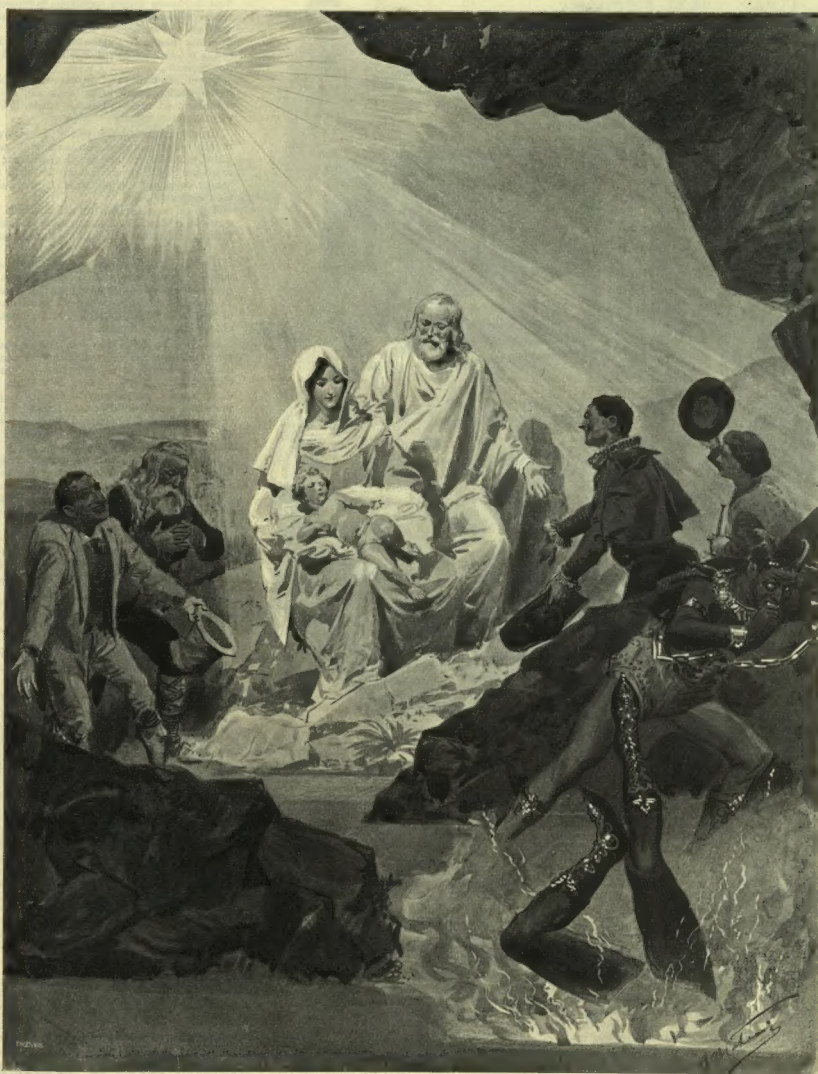
Abbenchè Pluto abbia delle aspirazioni abbastanza modeste, non riesce troppo simpatico al pubblico, che rumoreggia. Pluto bestemmia contro il cielo e contro l'uomo, e conclude proponendo al Re del cielo, che sia aperto il regno delle stelle a tutte le anime anche impure.

Ma il cielo è sordo e Pluto batte a raccolta e vengono le furie: Asmodeo, Belfégor, Astarotte e Belzebù.

Incarna il personaggio di Belfégor qualche celebrità del genere. Pluto mette al corrente i suoi seguaci della brutta piegia che prendono le cose infernali, e chiama il Messia *il gran Motore* e questo Messia si abbassa per far prece l'uomo

Ecco un nobile esempio!

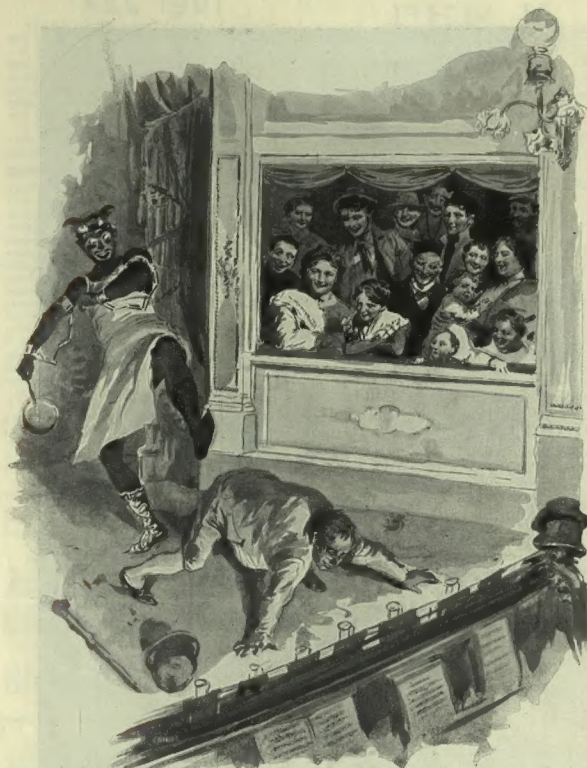
Un bravo signore
L'altra sera aveva
circolo. Gentilissimi
e due furono
no meriti con una scelta di creste soavissime, dai gusti aviatissimi
dai colori tridimensionali. — Ma cara duchessa, chissà da quali fontanelle
lidi avete fatto venire questi deliziosi liquori? — No, caro
marchese, io non sono importatrice di prodotti esotici che costano
un occhio. I liquori che vi entusiasmano sono tutti della Casa Biondi
di Bologna. Non sapete che ho avuto a Parigi l'unico "grand fete".



Il Natale a Napoli. — LA CANTATA DEI PASTORI.

(Disegno di F. Matania.)

PUBBLICAZIONE PERIODICA
 DIRETTORE RESPONSABILE
 EDITORE



Disegno di F. Mattioli.

Belfegor piglia a calci Sarchiapone.

protervo. Che fare? Qui s'impegna una discussione in cui tutti i personaggi mostrano di sapere a menadito la Bibbia e citano i salmi di Davide e le profezie.

Pluto che seguita a declamare, è disturbato alquanto da una voce misteriosa che si permette di contraddirgli.

Intanto le furie si propongono di sconvolgere le sfere, di aprire abissi, di far tremare la terra e tante altre belle cose, perché la coppia (Maria e Giuseppe) che va ramminga per la tribù di Giuda sia distrutta.

Pluto chiude il prologo con un diluvio d'insolenze contro il cielo e il sipario cala senza applausi.

Conversazioni animate, fischi, sberleffi, chiamate a distesa che s'incrociano dalla platea alla piccionia e da palchetto a palchetto precedono un breve intermezzo musicale che quando ri-

tarde un poco provoca proteste della piccionia:

— *Musica! professo! musica!*

I pareri sono diversi.

— *A muntagnola!*

— *Ndringhete ndrà!*

— *A ritirata!*

— *No, Carnela!*

Il pubblico si abbandona a commenti rumorosi, a conversazioni, ad alta voce che sembrano alterchi.

Chi scrisse la *Nascita del Verbo Umanato*? Ecco una domanda alla quale molti napoletani non saprebbero rispondere. Tutti sanno che rappresentazioni sacre, dette misteri, si facevano anche prima del decimoquinto secolo in Italia. Il D'Ancona ne riferisce ampiamente nel suo libro: «Origine delle rappresentazioni in Italia». Erano chiamati mortorii gli spettacoli che si facevano nelle chiese e che avevano per argo-

mento la Passione e morte di Gesù Cristo, ancora in voga in molti paesi della Sicilia.

A poco a poco modellandosi sulle *Commedias de Sances* questi spettacoli divennero un bizzarro miscuglio di sacro e di profano, di ascetico e d'indecente, tanto che nella «vita di Santa Rosa», fu soppressa una scena fra la santa e Gesù perché il cardinale «non volesse permettersi».

Questi drammi sacri si recitavano in piazza, in chiesa, e, quando erano musicali, nei conservatori ed anche a Palazzo Reale. Il Viceré vi intervenne spesso.

Il porverimento del gusto, lo sconvolgimento estetico non si limitavano al popolo, ma si estendevano alle classi superiori; tutti ridevano degli eguagliati lazzi dei buffi napoletani nelle parti tradotte e ridotte dai grecospanuoli.

Tra gli scrittori di questi drammi sono notevoli il Castaldi, il padre Antonio Lubrano gesuita, il padre Gisiz, Zaccane Sorrentino, De Gastra ed altri.

Questo genere di spettacoli ebbe voga in tutto il secolo decimasecolo, ed anche ai giorni nostri rivive col dramma di San Vincenzo Ferreri, il grande apostolo, col San Francesco di Sales, e la *Nascita del Verbo Umanato*, ma ahimè quanto decaduto!

La *Nascita del Verbo Umanato* è opera di uno scrittore del decimasecolo, Andrea Perrucci, che si celò sotto il nome di Casimiro Ruggiero Ugono. Il prologo pieno di spropositi, stupidamente tronfi e sgrammaticati, non è del Perrucci; tutte le scempiaggini che vi si riscontrano debbono essere aggiunte e modificazioni fatte dai comici stessi attraverso quasi due secoli.

Il popolo accetta tuttora questo componimento mostruoso e pieno di anacronismi e di scurrilità perché amante del fantastico, dell'inverosimile, dell'apparato scenico, insomma di tutto ciò che colpisce l'occhio e l'immaginazione.

Ma oggi se il popolo ride dei lazzi di Razzullo e di Sarchiapone, deride pure gli altri personaggi del dramma coi moti arguti e comici a comprenderne tutta la goffaggine e la vacuità.

Ecco il sole che spunta, ecco del sole
I primi rai splendenti.

Così comincia sbadatamente Armenio pastore, nel primo atto per aggiungere poi:

Azi ecco il sole istesso

Benchè tra nubi oscurate con volto luminoso.

Armenio per la sua vestitura suscita l'ilarità nel pubblico e dalle ultime file della platea o dalla piccionia, gli viene affibbiato il qualificativo di *curioso* (ridicolo) e quando entrano in scena Maria e Giuseppe, e Maria declama:

— *Lasso sei — quasi invariabilmente una voce aggiunge:*

— *E piglio 'o sette — e di questo passo si trascina per un prologo e tre atti questo avanzo del seicento, che vi fa rivivere per qualche ora la vita dei tempi di Massaniello.*

La coppia che va ramminga è bersaglio durante tutto il dramma alle insidie ed ai tiri birboni di Belfegor, come pure Razzullo che risponde al pescatore Ruscello:

Vaco a caccia de guai!

Songo maitutto umane a maricole

E scappia pe' miracolo, e lo ggio

C'è avàr di cose sembrate ca non megno.

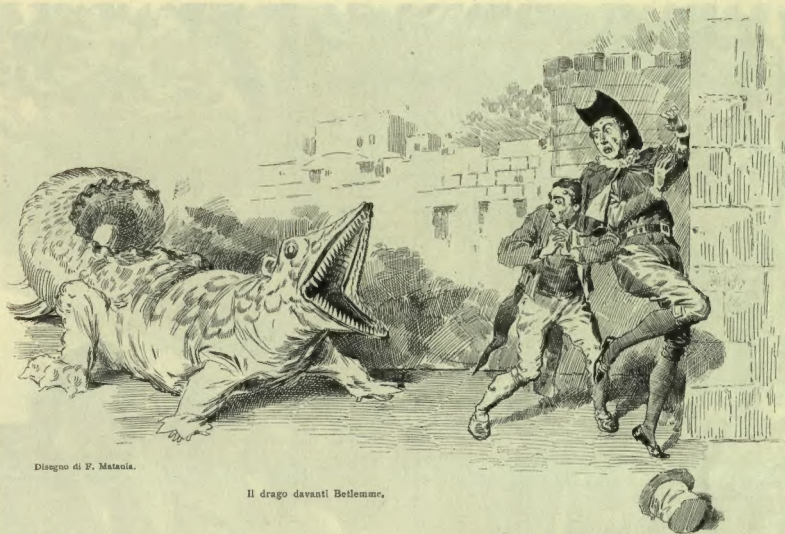
Una tempesta gonfia il fume, tuoni, lampi, saette. Tutto è contro Maria e Giuseppe, il battello ove sono Razzullo e Ruscello vien capovolto da Belfegor e ancora una volta il pescatore

PASTIGLIE
ESTRATTO **PANERA** PER TOSSE
CATARRI

Vedi il Corriere a pag. 433.

Comperate SETA NERA!

Chiedete i campioni delle nostre stoffe di seta nera
da 1.000 a 1.500 metri di lunghezza.
Specialità: Stoffe di seta ultima novità per abiti
di sposa, di società e da passeggio anche bianche
e colorate.
Vendiamo di più alla privati direttamente a pre-
zzo di stoffe di seta scelta franco di porto e dazio
e d'importazione.
SCHWEIZER & C., Lucerna (N) (Svizzera)
Esportazione di stoffe di seta.



Disegno di F. Mataia.

Il drago davanti Betlemme.

gentile e Razzullo, sono vittime dell'ira infernale, poichè essi non desistono dal giovare, con tutti i loro mezzi modesti, a render meno difficile la via a Giuseppe e alla sua sposa che dovunque invano cercano un ricovero; ma appena il grido di Belfegor tuona sulle loro teste

Olocausto tra l'acque io v'offro a Pluto

una mano invisibile, una forza ignota li salva. Poi un drago scoppia l'antro di Betlemme: tutti dicono che dev'essere una grossa bestia e Razzullo che li scriveva, conclude:

Iammoncene da cca ca io aggio letto
Che scravette Catone: Fuggite accasione.

Il drago è vinto dall'Angelo Gabriele e calpestatto da Maria. Esso, l'oste, la tempesta, il satiro, i masnadieri, sono tutti una cosa sola o per dir meglio una sola persona: Belfegor! che direste un Fregoli di quei tempi e che finalmente divenuto invisibile, fa cadere in un sonno letargico Armenzio, Benino ed altri per fare che non si cavino il gusto di vedere che accade a Betlemme.

Ma alla vista del Presepe illuminato a luce elettrica o a lumi di bengala, secondo le finanze dell'imprenditore, cade vinto.

Questa è la celebre caduta di Belfegor che decide del valore o meno dell'artista. La caduta è infatti terribile e a sipario calato quasi quasi immaginate Belfegor condotto in una carrozzella da nolo all'ospedale. Ma non è così: l'artista è celebre, più che per la declamazione, per il saper cadere convenientemente e con effetto irresistibile, restando come certi clown con la testa in giù e le gambe all'aria per parecchi minuti.

In una cosa sola il pubblico di queste rappresentazioni rimane in tutto e per tutto simile a quello di due secoli fa, ed è nella commozione sincera che invade tutti i cuori quando cade fragorosamente la montagna di carta dipinta e scopre il presepe, ove avvolto in una gloria di luce appare il *Vero Lume tra l'ombra*.

A questi chiari di luna, è dato lo stato fisiologico e psicologico degli spettatori, non indagiamo sulle cause di questa commozione, che nelle donne giunge fino al pianto. Contentiamoci di ritrovare anche in tale occasione questo popolo sempre fanciullo, vispo, allegro, spensierato, e soprattutto buono.

PETERO DE TOMMASO.

MATERNITÀ.

Io sento, dal profondo, un'esse voce chiamarmi:
Sei Tu, non nato ancora, che vieni nel sonno a destarmi?...

O vita, o vita noval... le viscere mie palpitanti
Trasalgono in sussulti che sono i tuoi baci e i tuoi pianti.

Tu sei l'ignoto: — forse pel tuo disperato dolore
Ti nutro col mio sangue, e formo il tuo cor col mio core;

Pure io tendo le mani con gesto di lenta carezza;
Io rido, ebra di vita, a un sogno di forza e bellezza;

Ti benedico, o Figlio, in nome del bene e del male,
Poi che ti chiama al mondo la sacra Natura immortale.

....E penso. — A quante donne, ne l'ora che troyida avanza,
Sale dal grembo al core la stessa divina speranza!...

Han tutte ne lo sguardo la gioia e il timor del mistero
Ch'apre il lor seno a un essere novello di carne e pensiero:

Urne d'amore, in alto su l'uomo e la fredda scienza
Come su altar, le pone del germe l'inconscia potenza.

È sacro il germe. — È tutto: la forza, la luce, l'amore:
Sia benedetto il ventre che il partorirà con dolore. —

*

Oh, per le bianche mani cudenti le fascie ed i veli
Mentre negli occhi splende un calmo riflesso dei cieli:

Poi palpiti che scuotono da l'imo le viscere oscure
Ove, anelando al Sole, respiran le vite future:

Per l'ultimo martirio, per l'urlo de l'ultimo istante,
Quando il materno corpo si sfaccia, di sangue grondante:

Pel roseo bimbo ignudo, che nasce — miserrima sorte! —
Su letto di tortura, talvolta su letto di morte:

Uomini de la terra, che pure affilate coltelli
L'un contro l'altro, udite, udite: noi siamo fratelli.

In verità vi dico, poichè voi l'avete scordato:
Un voi tutti uscimmo ignudi da un ventre di madre squarciato.

In verità vi dico, le suppli braccia tendendo:
Non vi rendete indegni del seno che apriste nascendo.

Gittate in pace il seme nei solchi del campo comune
Mentre le forti mogli sorridono, cantando, a le cune;

Nel Sole e nella gioia mietete la spica matura,
Benedicendo in pace la Madre immortale, Natura.

1900. Dicembre — Milano.

ADA NEGRI.



Roma. — VISITA DI SUA MAESTÀ ALL'OSPIZIO DEI VECCHI DI SAN COSIMATO.
(Disegno di Dante Paolucci.)



Gli augurii per lo festo. — ALL'ULTIM'ORA! (disegno di Arnaldo Ferraguti).

RACCONTI DI NATALE.

LA CASA DEI NONNI

RICORDI DI NATALE DI
ALFREDO PANZINI.

Dopo parecchi anni sono tornato a R*** e sono passato davanti alla casa dei nonni. Come mai non venne in mente di rivedere quella casa dopo tanto tempo?

Ecco è stato veramente così: Poco prima ero passato per la Pescheria. La settimana della Vigilia era stata, tutta, un sereno: i barchetti avevano fatto una gran pesca, ed ora tutto quel pesce saltellava ancor vivo sui lastroni di marmo della dotta pescheria fra i venditori che urlavano, le bionde che sbatacchiavano, la folla festiva che urlava e passava, e che folle! Era la vigilia, e il pesce a così buon mercato! Quella scena allegria io l'aveva in verità veduta altre volte: anzi era quel pesce, erano quei volti, erano quelle arguzie plebee stesse che rivedevano dopo venti anni: il mare azzurro nella dolcezza del Natale, non era quello? e i barchetti che passeggiavano per l'andao del mare, colle vele rosse che sembrano monaci incappucciati, non erano gli stessi? o il pesce non era quello? e i marmi della pescheria? Chi s'inghiottiva il mare, i pesci, i marmi anche dopo venti anni, anche dopo i secoli? Così è degli uomini, gli stessi!

Però assennu mi riconoscevo, e come a straniero i venditori mi offrivano la merce, e in così grottesco dialetto fatto italiano in omaggio al sembrare, io straniero che ne ridevano anche i pesci.

E una donna mi gridò:

Padroncino, signor conte, vuole uno storiore? Cinque franchi: non ce l'ha neppure il figlio di Vittorio uno storiore così, oggi a tavola.

E allora mi ricordai la nonna dimenticata e iddio solo lo sa il perché mi sentii desiderio di lagrime: mi diceva la nonna quando io facevo lo schizzinoso per la minestra: «Mosa, pretendete, bel cittino, uno storiore affrosato?», e da allora mi rimase un gran rispetto per lo storiore come di cosa rara e preziosa. Anche «l'erba voglio», mi venne in mente insieme allo storiore. Diceva la nonna: «Cos'è questo «voglio»? Ma non sapete voi che l'«erba voglio», cresce solo nel giardino del papa?»

Ora l'erba voglio che non posso né anche adesso cogliere, ma lo storiore lo avrei potuto comperare per cinque lire. Cinque lire le avevo in tasca; però la nonna non c'era più: e allora mi venne il desiderio di rivedere la casa dei nonni.

Lasciai dunque quella folla festiva e mi addentrai per una via dove l'ortica cresce. Ecco la casa dei nonni! Essa venne incontro alla mia vista, perché essa è rimasta lì davanti all'antico tempio — un tempio del quattrocento fatto di idee e di marmi, — era rimasta lì e non si era mossa. Mi venne dunque incontro.

Però che impressione di piccolezza strana, fantastica impressione quasi! Anche il cancello di ferro su cui era la mia felicità pencolarmi, era lì uguale, ma come piccolo!

E dire che quando ero piccolo io, quella modesta casa mi pareva grande, tanto grande come un tempio! Il celliere con le coppelle di uva e poche mele, mi pareva la provvista per tutta la vita! Il giardinetto mi pareva un parco dove ci si stava così bene che il mondo intero diventava superfluo! La casa mi pareva forte come un castello che mi avrebbe albergato e difeso per tutta la vita e contro ogni nemico! Come tutto ora è sparito, abbandonato! Però chiudendo gli occhi, lo rivedevo le stanze lazzate, grandi grandi, lucide lucide, con pochi e bei mobili antichi presso le pareti. Guai un filo per terra! La nonna ce lo faceva cogliere! Anche il nonno ricordo! Mi ricordo che, poveretto! dopo avere consumato il suo patrimonio (vecchio egli e mezzo colpito) aveva la debolezza di occultamente dimezzare le bottiglie del vino e riempire d'acqua: forse si illudeva di vedere rintegrata la sostanza mal spesa come riempiva le bottiglie. Però conservava ancora la energia di protestare, e ne sento ancora la voce: «Io sono cristiano, cattolico, apostolico romano!», io, bambino, non capivo quelle parole che anzi me avevano un senso cabalistico.... però non le dimenticherò più.

La domenica era di rigore andaro alla Messa,

tutti, grandi e piccoli: nel tempio c'era il banco col nome della famiglia. Dopo messa, ce era buon tempo, si facevano due passi: mi ricordo la nonna, magra, grigia, solenne, col gran scialle vivace di finissima indiana sulle spalle e il boa a gran giri. Per noi bambini quella passeggiata era un martirio. Guai non andare composti! La compostezza! e la nonna ce lo faceva capire con certe occhiate di sbieco che in casa si mutavano talvolta in solenni rabbuffi. «I figli dei signori» diceva: devono dare l'esempio della compostezza e del decoro in tutto! Anche questo era un suo assioma. Dopo la passeggiata veniva il pranzo, a cui non mancava una certa solennità. Qui la nonna era molto larga e accomodate: scendeva: dopo la minestra, capiva che non potevamo più star buoni a tavola e che quel terribile «composti» doveva soggiacere a leggi inesorabili di vivacità infantile. Allora c'era diletto: dolci e la frutta e il caffè. Bisognava però prima dire *prosci* e fare il segno della croce. Solo molti anni più tardi capii quel senso etimologico di quella parola *prosci*, che vuol dire: «ti giovi!». Oh, buon augurio latino, esso non ha giovato a te, nonna, come non ha giovato a noi, come non ha giovato alla casa. E così non ha giovato la pietà, o nonna, e la compostezza che tu ci insegnasti! Non ha giovato e non gioverà.

Era anche per questo pensiero che io lagrimevo di sincere lagrime contemplando la casa degli avi.

La gente rara che passava mi fissava come uno straniero che contempe le eroiche ruine melanconiche del tempio vicino. Ed io era nato lì, in quella casa.

Mentre io contemplavo, entrò nel portone una fila di bimbi in abito festivo, con aranci, frasche di alloro e portogalle in mano: dietro venivano i parenti. Certo erano i nuovi padroni alla casa. L'assanno per il cancello dove io mi pencolavo da fanciullo e che si aprì anche per lasciar passare molte bare, le quali hanno sostato per breve momento nel tempio vicino e per sempre furono poi sepolte nel cimitero presso il mare.

In verità, in verità, benché gli uomini si rassomiglino attraverso i secoli come i marmi e come i pesci, tuttavia l'anima deve pur vivere in qualche luogo, in qualche tempo; pur vivere, in qualche tempo, in qualche tempo, in qualche tempo. Se no, meglio forse essere nati pesco e pesce.

ALFREDO PANZINI.

LA NOSTRA FATA.

Non c'era una volta...

La nostra fata è tutta del nostro tempo. — A sentire il principio della nostra fiaba, si direbbe che la fata nostra sia la stessa che sciolse l'incanto alla bella dormiente, ma non è così. Sentite:

Dodici fate madrine sono invitate a convivere in un castello dove è nata una principessa. Offrono alla neonata fiori e doni; pronunziano vane incanti ed auguri. La piccola castellana lascia passare dinanzi a sé tutte quelle marte e quelle promesse; le dolci visioni si posano sulla pagina bianca della psiche nascente e vi lasciano la loro impronta.

Un tratto, si spalancano una porta ed entra una donna.

E pallida, affranta, discesa, stringe nelle mani un fascio di rovi aridi e pungenti; li depona ai piedi della culla e dice: «Chi mi ha chiamata qui?... Io sono il dolore di una legione di madri, sciolto l'incanto di un esercito sterminato di dilette e di infortunio. Io non ho fiori per te! Non ho altro che spine, ed esse gemono lagrime e sangue, parlano di una estensione sconfinata di terra dove si soffre troppo, e qualche volta si muore! Queste spine trapassano l'anima alle donne felici: portano una nota di tristezza nelle loro dolci vite! Tu sentirai, o fanciulla, per queste spine tutto il peso delle sciagure umane? Chi mi ha chiamata qui?...»

Chi? La fata pallida e affranta dispare. Un soffio di vento freddo abbassa le giunee, le luci dei doppiieri. I fiori freschi si sfiorano, le madrine impallidirono!...

sfondò il cielo e i giardini: entra la nostra fata. È sorridente e pensosa, fa un cenno alle madrine perché non tolgano il fascio di pruni di mezzo ai fiori, guarda la neonata e non parla. Una delle madrine si leva e dice: «Ahimè! Che farai tu sola contro le punte acuminato di queste spine? Perché non attacciamo i nostri cavalli bianchi ai nostri cocchi di argento, per trascorrere in un lampo tutta la terra; e per raccogliere un drappello di forti, una scorta di cavalieri che difendano e proteggano la nostra culla? per trovare il principe potente e buono che a lei serbi l'eredità del nome suo, della sua gloria, e le tradizioni della tua casa?»

«No», dice la nostra fata. «Sarebbe inutile e non sarebbe giusto. Non tocca quei rovi: è biancospino maridito, ma fiorirà e fiorirà sotto la rugiada ristoratrice del pensiero di Lei che sentirà la vita coi nuovi alti ideali del lavoro e non conoscerà né paura, né debolezza! Leggete nelle idi del secolo che si appressa, e vedrete come altro tempo di giustizia e di pace si volga! La nostra casa non ha bisogno né di forti, né di principi, né di cavalieri! Saprà farsi perdonare le sue ricchezze e il privilegio delle sue virtù: lenirà gli affanni della colpe, risanerà la vita della giustizia!»

«Ecco il mio dono», disse poi la nostra fata deponendo ai piedi della culla un minuscolo insetto sughellato. «Ho tolto or ora questa trina dalle mani delle mie buone operaie, e tu la vestirai, o fanciulla, quando avrai venti anni. Io sarò stata sempre con te, ma solo in quel giorno mi svelerò.»

Ben poterono i regali personaggi della vecchia fiaba togliere così un editto tutto a fusi alle fatali, per sottrarre, e fu indarno, una principessa, alla punta fatale! Ma come distruggere tante spine quanti sono i dolori umani sul perché quelle spine non costituiscono una sola donna? Fu segregata la fanciulla, il castello paternò fu tramutato in un chiostro dorato, si affidò la fanciulla a una donna saggia e buona, una donna dalla voce sommessa e gentile, piena di fascino e di grazia, prosciolta a mille, non si sa come.

E la castellana crebbe in forza, sana, buona, felice. Ma qual forza serbata la spinge ad abbassare le saracinesche che la separano dalla vita umana? Chi la innamora dell'arte, della scienza, del lavoro? Chi le ispira coraggio per ogni sforzo, per ogni eleganza, per ogni orpimento? Perché non sia frutto di industria artistica e gentile? E intanto chi fa rinverdire quel ramo di spine che d'anno in anno si fa sempre più ricco di gemme ma non fiorisce ancora?

I venti anni sono trascorsi e il gran giorno è venuto.

La castellana, tutta rivestita di bianco, sta per appuntarsi addosso la trina della nostra fata, e la trina spumeggia nelle mani della donna fidata, che ha disingollato l'involo. L'involo è piccino, ma la trina è grande come il manto di una regina. Pare alla castellana che lo specchio rifletta, tremolando come la superficie illuminata di un lago, un pallidissimo volto di donna; tremare, e non è altro che il volto di una donna sempre più lunga e vaporosa; e l'avvolge, l'avvolge senza fini, mentre sotto un soffio di vento freddo che fa agitare le lampade, sparisce la pallida immagine del dolore, e un volto radioso di donna, e il volto simbolico della nostra fata, si rivela insieme con una voce nuova, armoniosa, non sentita mai.

«Sono la tua fata», dice quella voce. «Io sono stata sempre con te. Oggi ti consacro in forma solenne alla vita nuova di attività, di lavoro, con la quale tu vincerai, senz'altre difese, la tua battaglia col dolore.»

Gli spicchi tremarono, le pareti si rimossero, la stanza divenne grande, sconfinata, la castellana si sentì sollevarsi dalla nube di fumo che la rivestiva, ebbe una vertigine, diede un grido, cadde nelle braccia della nostra fata e vi rimase lungamente come colta dal sonno.

Sogno?

Vide.

Caddero le saracinesche, ed ella vide la vita, la vide nelle sue feste e nei suoi dolori, nel lavoro delle rocce scavate, delle macchine stridenti, della terra rimossa. La vide nelle ansie laboriose dell'arte, della scienza, del pensiero. E



LA SERA DI NATALE, composizione di Mac Monnies.



Pel pranzo di Natale. — Un'occhiata della padrona di casa (disegno di Arnaldo Ferraguti).

molte amministrazioni pubbliche e private. Così si favorisce la massa delle lavoratrici, si sollevano le famiglie numerose, si permette alla nostra compagna di guadagnarsi da vivere con decoro e senza degradarsi. Qualche vantaggio può, però, ricavare il sesso femminile se dieci, o venti, o cento donne — e dico molti — vestono la toga e si misurano in una professione irta di difficoltà, piena di concorrenza, d'intrighi e d'insidie, che è l'avvocatura?

E non c'è nemmeno da dire che i francesi abbiano voluto, con quella legge, far opera di semplice galanteria. Gli studenti di quella nazione, che pretende essere la più cavalleresca del mondo, hanno accolto molto egualmente le prime signorine accorse alle lezioni degli ospedali e della Sorbona, fischando, schiamazzando, tentando, perfino, di vietare loro di assistere a pubbliche conferenze. I giovani francesi fuggivano, in quell'invasione di gonnelle profumate, le concorrenti di domani nella lotta della professione. Utilitari, respingevano la donna tendendo la concorrenza.

I più vecchi, quelli che esercitano già la professione, hanno avuto maggior tatto. Indovinando che la donna non sarà mai un competitore pericoloso nel pretorio, hanno lasciato correre, e la legge è stata votata da deputati e senatori, molti dei quali sono anche avvocati.

In Italia, se non abbiamo ancora delle avvocatessas, possiamo già una professoressa di filosofia del diritto. La signorina Teresa Labriola, figlia del professor Antonio, è stata nominata libera docente all'Università di Roma. Le signorine frequentano da parecchi anni le Università italiane, come i Ginnasi e i Licei, senza che la menoma ostilità si sia manifestata tra gli studenti. Anzi, qualche volta, la comunanza degli studi è stata la provvidenza d'un matrimonio.

Chi sai, del resto, che i francesi non diventino più savi e meno eccitabili quando saranno riusciti, come sembra, a impedire la vendita dell'assenzio? Molte delle escandescenze del popolo vicino sono dovute all'intossicazione dell'alcolici. Taluni dei suoi entusiasmi, così eccessivi, così rapidi e così effimeri hanno proprio l'aria di ubriacatura collettiva. L'altro giorno, appunto, mi son tornate in mente le scene del bulangismo e mi son ricordato che Bulangismo è stato a un pelo di diventare dittatore e forse qualche cosa di più. Che rimane, oggi, del bulangismo e di tutti i suoi personaggi, più non allora?

I personaggi o non morì, o fuggiti all'estero, o in prigione per ricatto. Qualcuno, appena ha voltato cascata ed è diventato socialista o nazionalista. Del bulangismo è rimasta la coda d'un cavallo, del cavallo nero del generale. «Tunis, il bel cavallo di parata, morto di vecchiaia. Colui che lo teneva in custodia ha mandato in coda in regalo a Rochefort...»

E dire che per questa codia il lanterniere è stato parecchi anni in esilio! Egli è troppo scettico e troppo gaudente per rimpiangere la lotta che gli diede delle amarezze, e, ma anche molti quattrini. Passerà un buon Natale senza ricordarsi del generale Ernesto e del suo cavallo. Intimiamolo. Scacciamo i cattivi pensieri e le tristi notizie. Non soffermiamoci sulla morte del maresciallo di Malaga, dove, nel naufragio della nave-scuola germanica, *Gneisenau*, perirono una quarantina di giovani vite. Le feste, che riuniscono la famiglia in un comune sorriso, sono già abbastanza fuggaci... Buon Natale, lettori!

Vico e Cola.

RIVISTA TEATRALE

LUCIFERO.

Ho avuto la fortuna di conoscere da vicino l'uomo illustre che il Butti sceglie a modello per creare il protagonista di questo dramma; ho conosciuto Gaetano Trezza a Verona: la sua città che prima lo aiutò a spiegare dal pergamo, con parola facenda e persuasiva, i misteri degli Evangelii, e poi assistette, senza troppo scandolezzarsi, alla sua conversione all'ateismo. Dal religioso fervente, racchiuso nell'ambito dei dogmi, era uscito il filosofo materialista, che ricercava nella forza meccanica della natura le ragioni e gli scopi dell'esistenza. L'ho conosciuto nel momento più alto della sua evoluzione, quando cominciava ad pubblico le *Confessioni d'un scettico*,

vero romanzo psicologico ed autobiografico, nel quale rivela al pubblico il dramma intimo, la lotta terribile, combattuta entro di sé, e di cui l'atrocità straziava sopravvive alla vittoria stessa della ragione; tuttavia la sua sola parola, lo sguardo dolce e rassegnato, la condiscende somma in ogni discussione, il vestire severo, il volto raro, tutto ricordava la missione pietosa dei suoi anni giovanili. Non certo a lui i suoi allievi (era pur lui professore di Lettere Latina) avrebbero dato il soprannome di *Lucifero*, come al prof. Alberini, il protagonista del dramma di R. e B. Butti. Lo stesso Trezza non si sarebbe compiaciuto di venire paragonato al diavolo, lui che professava di aver risposto «di un posto» al suo amico (Aleardi) che lo chiamò «alluno di Mefistofele che nega sempre»: «Non mi tengo alluno di Mefistofele, eppure sono scettico». Ma il nostro giovane drammaturgo non conobbe certo il filosofo di persona, e ne ricava la fisionomia dagli scritti, precisamente come avrebbe fatto se avesse voluto risuscitare sulla scena un personaggio storico. Alessandro Alberini esprime spesso i volentieri: «... talvolta colle modestissime parole... i pensieri sparsi nelle *Confessioni d'un scettico*; pure il personaggio si distacca così nettamente dal modello da formarne quasi un contrasto. Ed è bene che sia così; perché la verità non sarebbe stata sconosciuta all'interlocutore, e non avrebbe avuto evidenza di carattere; il vero, in altre parole, sarebbe sembrato falso. Curiosa contraddizione, che conoscono quanti si occupano di teatro, e che mai mi apparve tanto viva come davanti a quel personaggio, che era il modello arrovesciato, cioè Gaetano Trezza, nella sua faccia interna di critico, di polemista, di ateo. In Alessandro Alberini nulla dell'antico prete, ma un faccendo e facceto contraddittorio, un umorista spesso sarcastico, più spesso ancora pessimista; un carattere ben delineato, ben condotto tutto di un pezzo dal primo atto quando vanta la sua abitudine, innanzi al suo compagno d'infanzia, rimasto devoto, che lo ascolta con terrore, fino all'ultimo atto in cui esiste con lo strazio di ogni sua fibra all'annientamento dell'opera di tutta la sua vita, al passaggio alla fede del figlio suo, che egli aveva educato nelle proprie idee, e credendo averlo fortificato in esse così da resistere a qualunque cimento.

Intorno a questo personaggio, che forma sì può dire il dramma, si muove un intreccio dei più semplici. Ho detto intreccio; ma lo è veramente?... È un seguito di scene che hanno la continuità casuale delle scene della vita. Siamo davanti a una commedia e dai drammi fatti di scene di preparazione, dove ogni personaggio avrà la sua influenza nello svolgimento e nella catastrofe. C'è in principio una bella visitatrice, che viene a raccomandare al professore Alberini un suo figliuolo, messa là come una nota di colore, tanto per dar risalto al carattere di Guido, il figliuolo. C'è persino un fuocile, che fa scattare la bella donna, ma che non scatterà mai né a metà dramma, né in fine per ammazzare o ferire qualcuno. Guido fa la corte alla donna, si proclama un gaudente, ma più tardi, quando si troverà davanti alla fiorente e gaia giovinezza di Matilde, prenderà fuoco e si innamorerà come un collaudo.

Il dramma scoppia naturalmente: il babbo religioso, non vuole che Matilde sposi il figlio del miscredente, ateo lui pure e non battezzato; c'è l'intervento di un prete, che vuol dissuadere la fanciulla dal fare lo sproposito; ma ciò non nel cuore ragioni che la mente non vede e la devota fanciulla si sposa civilmente col l'atò... Nell'ultimo atto Matilde muore... Muore in conseguenza del suo errore? Muore per una necessità dello svolgimento del dramma? No. Muore per un colpo d'aria, per un attacco d'infuenza, per la stagione più futile e più naturale... Ma questa morte rivela a Guido, la fede... o piuttosto il bisogno di una fede, un Dio, di una vita futura. «Se fossi sicuro di non vederla più, se avessi la certezza come tu dici che ella non è che un pugno di materia che la morte disgrega... Ma, lo comprendi? Io impazzisco di dolore e di disperazione... Qualunque ipotesi è meno crudele di questa... Ma mi puoi imporre... Preferisco credere a quel prete che m'ha parlato di colpa e d'aspirazione... Questa è l'esclamazione della sua anima, che porta in sé i ricordi di tanti secoli di fede, non distrutta da un'educazione quasi tirannica, che volle fare di lui un fervente dell'ateismo. E di nuovo

si può ripetere per lui l'aforisma detto prima per Matilde: ci sono nel cuore ragioni che la mente non vede.

E, come vedete, un dramma appena cucito insieme; pure fu ascoltato con interesse, con soddisfazione, venne applaudito con vivo entusiasmo, — a Torino come a Milano, — perché quel filo che tiene unite le scene, è fatto di pensiero, e quel pensiero scaturisce da un senso profondo delle passioni umane. Chi ascolta non analizza, ma inconsciamente si rende esatto conto di ciò che corrisponde a una sana visione della vita. Ed è questo elogio che si può fare a *Lucifero*; esso rappresenta un contrasto; — non tanto quello apparente fra la fede e lo scetticismo, ma piuttosto la lotta che troviamo ogni giorno davanti a noi, fra ciò che la ragione, o il ragionamento ci consiglia, e ciò che mormora il sentimento...

Il sentimento che fa dimenticare a Matilde tutta la poesia dei mistici ricordi, per correre volentoso e lieta nelle braccia del miscredente che ama; — il sentimento, che davanti alla morte della donna amata, disgiunta Guido delle leggi scettiche del mondo, per far fede o lo scetticismo e la promessa della religione.

È questo stesso «Chi sa...» mormorato timidamente, paurosamente da Alessandro alla fine, non è tanto una confessione di sconfitta, quanto un riconoscimento della legge che vuole l'uomo schiavo di queste due tendenze. Cominciamo a comprendere la seconda parte della trilogia di Butti, che ebbe più applausi della *Corra al piacere*, ma fu anche più discussa da chi non ne comprese il vero significato; a volte paragonarla al vecchio *Danièle Rochat* od al recente *Idolo nuovo*.

Essa rappresenta per l'autore anche un nuovo: passo verso una forma personale, un modo nuovo di comprendere la tecnica della scena, che ad alcuni sembrò inesperienza, ma ai più una ricerca verso l'omnificazione da vecchi convenzionalismi... Accanto ai personaggi principali non mancano di efficacia alcuni dei secondari, come quel prete intrasigente e amante del buon vino. Ho osservato che amanti del buon vino sono tutti gli uomini del dramma; avrebbe voluto con ciò significare, il Butti, che un solo dio non conosce atei... il dio Bacco?

Leporello.

NATALE ALPINO.

I.

O chiuso casupolo del monte fra i brividi del vento d'Inverno! Tutto sereno fin all'orizzonte, tutto silenzio uguale.

Fióri di brina tutt'intorno: sono le margherite dell'inverno. Sforate d'un bacio paterno, solo di mezzogiorno!

II.

Le piccole case dell'altipiano su questo lago deserto lontano hanno chiuse finestre e porte come se fossero morte.

Ma non son morte, dormono solo nel vanto gelido, su questo suolo ghiacciato, presso il lago gelato che riflette quell'arido prato.

Dormono e sognano un'altra mano che le dischiada che le ravvivi e che le inondi di sole a rivi.

Le piccole case dell'altipiano non sogneranno — felici! — in inverno.

A. INVERTO.

Da un volume di nuove poesie di Angelo Orsello che uscirà l'anno venturo col titolo: *Prima del Sole*.

NATALE.

Ad un amico.

Melanconicamente, o amico mio,
Gravao gli anni su le nostre spalle,
Coro l'inverno su la plumbosa valle.
Che s'addormenta in un profondo oblio.
E pur dal fondo dell'infanzia, dalle
Lontane nebbie del passato, un pio
Ricordo oggi si leva; ed il natio
Borgo e il Presapo e le fumanti stalle
Risorgono dei dolci cre passate!
Lieti d'intorno al Ceppo ecco ci accoglie
La larga casa antica; e da le soglie
Ampie e festanti delle avite porte
Ci sorridono ancor labbra cadute
Che stenteramente suggellò la morte!

MOLINO.

Sotto la neve solitario dorme
Il rustico molino, e su le ruote
Sonnacchianti esse pur bianche ed immote
Fioriscono i ghiaccioli in mille forme.
Ogni rumore è spento; non più note
Voci di bimbi cinguettanti, od urne...
Sovra il tappeto candido e uniforme...
La neve a frotti, e vortici percolò.
Il povero bagriro: — Un arabesco
Di gelo adornò il vecchio arco del ponte
Di fantastiche trine, e un gigantesco
Tronco di secolar quercia cadente
Sembra curvare la rigusa fronte
In atto di dolor, sopra il torrente.

IL FORNO.

Splende la luna ancor su l'uniforme
Neve recente, ed è lontano il giorno,
Che già spalanca il providente forno
La sua gran bocca nereggiante e informe.
Vengono e vanno tenebrose forme
Di cotuidine, il la loro onore adornano
Di ruvide pezuole. A torno a torno
Il borgo ancor silenzioso dorme...
E ognuna all'opra s'affaccia, china
A mescer grano ed impastar farina,
Od a nutrir la formidabile esca
Delle fiamme. Così la gigantesca
Bocca alimenta il rosso ventre immune
Dove la messe si trasforma in pana.

G. DEABATE.

3 Del volume "Il dolce piano...", di prossima pubblicazione.

L'INCENDIO DI ROMA.

— Il Quo vadis a trenta centesimi! — gridano gli strilloni sotto i portici della piazza del Duomo a Milano; e, in molti negozi, a chi compra una lampada a petrolio, una vacca da bagno, un qualsiasi oggetto, si dà in dono e "per ricordo", un esemplare del Quo vadis. Così! Il sovrano rompe il copricapo e il troppo stropia! Accadrà la stessa cosa della cartolina illustrata, che pure erano e sono un eccellente mezzo per divulgare il senso dell'arte e la conoscenza dei capolavori. Già nella fiera di Sant'Ambrasio si compravano le riproduzioni dei quadri, nostri più noti a cinquanta centesimi la dozzina, ed ora a Roma, per le vie, si comprano le vedute dei monumenti a una lira il conto. Un diluvio, insomma, che ha sconcertati i più feroci collezionisti!

Ma tornando al Quo vadis, stampato ormai da tutti i tipografi d'Italia in centinaia di migliaia d'esemplari, diremo che il successo esagerato, iperbolico, incredibile ha pur valso a qualche cosa, se ha risvegliato la passione degli studi neoromani. Anzi a giustificare la nostra compiacenza ci sembra che basterebbe il solo fatto d'aver dato argomento a Carlo Pascal di scrivere uno studio su *L'incendio di Roma* e i primi cristiani, severo, senza tesi preconcetta, piacevole, nella solida tradizione, per l'eleganza della lingua e la vivacità polemica.

La vecchia tradizione mossa specialmente da Svetonio e da Dion Cassio incolpava decisamente Nerone d'aver ordinato l'incendio di Roma. Lo dipingeva anzi sopra una torre (redondovalle) fra grandi nuvoli corrucci di fumo, con la cetra in mano in atto di cantare l'incendio di Troia. Su tale leggenda i pittori del periodo pseudo-classico hanno dipinto, con grande profusione di rosso, scene ardenti, atri, atri, e la poesia, in ispecie tedesca, ha cercato d'emulare il calore dell'incendio!

E noto il canto di Guglielmo Weiblinger alla Torre di Nerone:

"Già scompare l'auro sole, l'azzurro del vespero s'abbuia sulle montagne, le torri, l'altari e le cupole rine. La terra si oscura sotto il manto della notte. Ma striscie di luce roseggiante ancora in cielo ed ampie perle di languida porpora si stendono su Roma. Per l'altare che il trame segna ancora col lieto sulla sua torre cantando l'incendio di Troia, e il cielo non, fiammeggiare, se non perché cade la regina del mondo. E, nei mille, squilli delle campane della sera, mi sembra d'udire il canto feroce dell'imperatore risuonante in mezzo alle fiamme."

Il quadro, è veramente ben colorito, e lascia capire come certe affermazioni della storia abbiano una grande fortuna per la loro efficacia artistica. Anche il quarto canto dell'Ateneo in Roma di Roberto Hamerling è consacrato all'incendio:

"Basiliche e templi, terme e mausolei, portici, anfiteatri, naumachie, terribili cerchi sono in fiamme quali monumenti di fuoco. Colossali colonne con le corvate di granito smembrati incontro all'incendio; come giganti venghosi di lotta; ma questo schiava loro le loriche, scaglia dal loro corpo, come sangue bollente, il metallo fuso dei ferri farnaghi, e malignamente consumando di sotto, le rovescia nelle ceneri."

È veramente offèr buon giuoco all'artista il contrasto fra tanto fragore, tanto spavento, e la comica calma dell'imperatore "vicendute incoronato, che là, sopra il terrazzo dominante, in mezzo al selvaggio spettacolo delle fiamme, con la tazza in mano, la cotta dorata a lutto, circondato da frenetici buccanali e coribanti, schizza, ride, canta."

Enrico Sienkiewicz nel Quo vadis peccola,



Da tutte le parti risuonavano le parole: "Ecco Pietro che se ne va dal Signore!"
(Disegno di A. M. per il Quo vadis di Enrico Sienkiewicz).

senza discutere, l'opinione generale che accusa Nerone:

"All'aperto e col ramo del fuoco e della moltitudine, la voce cesarea sonava debile e tremolante e le corde vibravano come rotoli di musica. Ma i senatori e gli augusti, chine il capo, ascoltavano muti ed estatici. Nerone cantò a lungo, cadendo sempre più nel tono lacrimale. Quando si fermava a riprendere fiato, il coro dei cantanti ripeteva gli ultimi versi, e Nerone, con un grido appreso da Alituro, si faceva cader dalle spalle la syma tragica, e riprendeva il canto. Terminò il proprio componimento, prese ad improvvisare, cercando graditosi paragoni in quanto gli si stendeva sott'occhio, il viso gli si mutò. Ma non già lo toccava la rovina della patria: commovevasi forte al proprio canto e gli occhi si gonfiavano dalle lacrime. Alla fine, lasciandosi cader di mano il liuto, si avvolse nella syma e stette immoto, mortale, simile ad uno dei figliuoli di Noè, che ornavano il cortile del palazzo al Palatino. Dopo un istante di silenzio, scoppiò un uragano di applausi, cui rispose di lontano l'urlo del po-

polo. Oramai, nessun dubbio più che Cesare avesse ordinato l'incendio per goderli lo spettacolo e cantare i suoi versi."

Né la fantasia dello Sienkiewicz si ferma a questo. Egli immagina che gli istigatori di Nerone cercassero un capo ospitino per iscuotere di dosso la responsabilità, e che, perciò, cominciassero dallo scegliere Cesare, il quale trovando buono il metodo avrebbe fissato, su atto di minaccia, Vatinio, Vitellio e Tigellino.

— E se si spargesse la voce, che Vatinio applicò il fuoco e lo si abbandonasse al popolo?

— O dione! e che cosa sai? — gemette Vatinio.

— E vero! Ci vuole qualcuno di più noto... Vitellio?

— Il mio grasso — disse costui — sarebbe soltanto buono a riaccendere il fuoco.

Nerone aveva altro in mira. Cercava infinitamente una vittima, che potesse calmare il popolo:

Tigellino — disse di lì a un minuto — tu incendiasti Roma! — Ma Tigellino giacque d'estesia e trionfo pro-

Il Sienkiewicz tenta di riattaccarsi alla storia quando scrive che Poppea intendeva che la caduta di Nerone sarebbe stata la propria sentenza di morte, e sollecitava i pareri dei suoi amici e dei rabbini ebrei, dei quali, come correva voce, già da qualche anno professava la religione.

E di qui muove l'opinione manifestata da Gaetano Negri nel suo interessante studio su Nerone e il Cristianesimo.

Dapprima il Negri esamina le ragioni storiche, le quali sembrano veramente scagionare Cesare dall'aver ordinato l'incendio di Roma, e giovano quindi alla tesi del Pascal. Ma poi s'arresta davanti all'affermazione di Svetonio, e cerca di spiegarci il feroce e pazzo ordine di Nerone, col suo desiderio di sgombrare una larga area di terreno intorno al Palatino per fabbricarvi sopra « una casa enorme ». Un incendio che distruggesse la città poteva giovargli a due scopi: « a quello di farsi una dimora che fosse degna di lui, ed a quello di ricreare una nuova Roma che portasse l'impronta del suo nome e della sua potenza. » A tali moventi, d'ordine edilizio, avverte il Negri, se ne può aggiungere un altro d'ordine fantastico o scenico.

L'« appassionato amante degli spettacoli immani, il dilettante gonfio di poesia retorica e teatrale, dove compiacersi

all'idea di poter assistere ad una scena spaventosa, quale l'incendio di Roma. Che splendido motivo per un'isola ».

Ma perché, si chiede l'illustre scrittore milanese, cercando a chi addossare la colpa, scelse i Cristiani, che erano ancora pochi, innocui e trattati dai Romani con perfetta indifferenza?

Ebbene: egli pensa che a consigliare la terribile accusa e le terribili persecuzioni, gli Ebrei fossero i soli che avevano forte ragione di compromettere i Cristiani. Essi « avevano facile, entrando alla corte di Nerone, perché Poppea, la scellerata Poppea, per quanto la cosa possa parere strana a noi, era una proselitica, che vuol dire, senza essere ammessa alla eguaglianza con gli Ebrei d'origine, ne concepiva le dottrine e ne seguiva il culto, sin dove era possibile a chi era appena un iniziato. »

Al Negri l'opinione che la vendetta ebraica colpisse i Cristiani per tramite di Poppea sembra « estremamente probabile », e la conforta con altre notizie che provano come infatti ella e Nerone protessero gli Ebrei.

Ma ecco Carlo Pascal opporsi a tutte le ipotesi più o meno ragionevoli e in nome della semplice verità storica e senza levar nulla alla crudeltà di Nerone, raccogliere tutti gli elementi che conducono a riconoscere in una parte dei

Cristiani gli incendiari di Roma: « se da una parte troviamo un uomo scelleratissimo quanto si vuole, dall'altra troviamo una comunità segreta, della quale alcuni membri sono dedicati al delitto per testimonianza degli scrittori pagani, e dagli stessi apostoli sono dichiarati indegni di predicare Cristo. »

Il Pascal dice bene che la « capacità a delinquere », di Nerone non basta a giustificare l'accusa, perché v'hanno sempre e caratteri diversi di delinquenza. Nerone fu insidioso, vile, sospettoso, superstizioso, avido di popolarità. L'incendio scoppiò nel Palatino, ch'egli era ad Anzio, e risorse negli orti di Tigellino. Ora se Cesare l'avesse ordinato, avrebbe osato di tornare a Roma? avrebbe potuto il suo ordine, esteso a tanti, restar segreto? in tal caso sarebbe egli andato tra la plebe pazza di furore?

L'incendio fu appiccato nelle regioni più sontuose della città: perirono i palazzi dei ricchi e i luoghi di delizia. Invece i quartieri poveri dell'oscura Trastevere, centro della comunità giudaica e cristiana, rimasero intatti. Tacito riferisce che Nerone procurò di opporsi al fuoco, e aprì per ristoro al popolo un campo di Marte e i portici e le terme d'Agrippa, gli orti suoi; fece costruire capanne provvisorie, diminuì il prezzo



Petronio e Vinicio portati in lettiga.
(Disegni di A. Menardi per il Quo Vadis di Enrico Sienkiewicz).

del frumento. E poi come mai per ordine suo l'incendio sarebbe nato nel Palatino, ad avvilgere la sua casa e distruggervi famosa opera d'arte cui egli, sia pur per ostentazione, teneva tanto?

Tacito dice che i Cristiani allora erano « una immensa moltitudine », e l'affermazione, qualunque possa ritenersi esagerata, non consentirà mai che si voglia a significare che erano pochi! Ora è chiaro che a muovere molti non bastano aride questioni di dogma, il Cristianesimo dovette ben presto rivolgersi a ideali d'ordine sociale ed economico, come l'eguaglianza umana e lo sterminio degli oppressi. Il Messia doveva perciò tornare a disperdere le potenze maleliche sulla terra! Gli schiavi, su tutti, porgevano l'anima alla nuova speranza.

D'altra parte — avverte il Pascal — come avviene in tutti i movimenti umani, si aggregava all'idea nuova quel sostrato tenebroso della società che spunta fuori solo nei giorni più torbidi, giungendo ad ogni eccesso cui spingono le bieche passioni e i rincori lusingamente soffocati. »

Tali uomini pregiudicavano gli altri Cristiani, e chi Tacito li diceva tutti insieme odiati per loro delitti e meritevoli d'ogni pena più esemplare, mentre Svetonio li chiamava « gente malefica ». Lo stesso San Paolo riconobbe più volte, fra i buoni, i cattivi che tendevano a dividere la nascente chiesa in fazioni. I buoni predicavano

la pace, la concordia, l'aspettazione fidente della divina giustizia; i cattivi aspiravano a subite rivendicazioni materiali. È noto che sotto Claudio i Cristiani tumultuarono e furono espulsi da Roma, e forse non fu la sola ribellione, se Tacito (scrivendo): « Quella perniciosa superstizione soffocata per il momento, prorompeva di nuovo » lascia capire che diversi tentativi di comprimere il Cristianesimo erano succeduti a moti rivoluzionari. Infatti, i Romani, per quanto riguardava esclusivamente alla religione e ai culti, erano d'una grande tolleranza.

Ma tutta la letteratura evangelica contiene un grido angoscioso di aspettazione, che nelle parole di Paolo si ripete, s'incalza, diventa invocazione. La notte è avanzata, il giorno è prossimo. Sul cumulo degli antichi peccati sta per rovesciarsi l'ira del cielo, purificando il mondo dalle ingiustizie e dalle crudeltà.

Allora all'incendio si assegnò l'ufficio di purificare. Gli antichi profeti d'Israele avevano preconizzato: « Non vi sarà chi spenga il fuoco. »

Nerone era il mostro annunciato e Roma riassunse l'idea del dominio universale. Distruggere il mostro, la sua casa, l'urbe: ecco ciò che poteva far perire l'abbominio e rigenerare l'umanità!

Tacito (stando all'interpretazione letterale d'un suo passo) dice che il processo cominciò contro i confessi, e si deve credere che la confessione

riguardasse l'accusa d'incendio, perché l'accusa di religione sarebbe stata un reato nuovo nel diritto criminale romano, e Nerone non era certo così stolto da accusare d'incendio per poi fare un processo di religione, egli che pochi mesi prima aveva assolto Paolo.

Bastarono quindi quei pochi confessi perché l'accusa si estendesse a tutti e si arrestassero in massa e si torturassero colpevoli o innocenti, in modo così inumano che lo storico antico, pur credendoli meritevoli di castigo, ne gemette di compassione. Lo studio del Pascal ha sollevato rumore e polemica basata più sul sentimento e su dubbie opinioni, che su contingenza di fatti. Ma lo stesso autore non se ne meraviglia: « Era naturale — conclude — che molti facessero discendere la questione in un terreno scabro ed irto di passioni! »

CORRADO RICCI.

EDIZIONE ILLUSTRATA DEL « QUO VADIS »

Al fortunatissimo romanzo dello Sienkiewicz, si accenna qui sopra. Alla sua popolarità, non mancava più che l'edizione illustrata. Ecola uscirà completa, per le buone feste, presso la casa Treves. I disegni sono del valente pittore romano A. Menardi, laceri in legno dal bravo Mancastropa. Sono molte pittoresche, e perfettamente conformi alla storia e ai costumi del tempo descritto dal romanziere. Si può facilmente presagire un grande successo a questa edizione illustrata, così elegante ed economica al tempo stesso. Ne diamo un saggio in questa pagina.



Il Natale nel Lecchese. — LA PROCESSIONE (composizione di Riccardo Pellegri).

CORRIERE LETTERARIO

L'anno finisce, e abbiamo sul tavolo una folla di libri che aspettano un lettore. Altri potrebbero dirvi di più; ma tutti hanno diritto ad una menzione onorevole. E per il pubblico stesso è interessante il conoscere la produzione letteraria d'oggi generale in questi ultimi mesi.

STORIA E LETTERATURA.

Il Re matita e La vita e il regno di Umberto I. — Data — Assevidati — Ricordi (1844-1900), di UGO PESCHI (Bologna, Zanichelli).

Il nostro amico e caro collaboratore Ugo Pesci è l'esempio d'un'operosità eccezionale. Mentre firma l'accurata biografia del lacerato Umberto I. per il nostro numero di Natale e *Capo d'Anno*, metteva la parola *fine* a un volume grosso di 400 pagine sul Re matita; una biografia impietosa e quella dolcemente venenosa che ogni italiano d'animo gentile deve al più buono e al più infelice dei Re. A pag. 170, il cav. Pesci dice che la sua « non vuol essere la esatta cronistoria del regno d'Umberto I. », ma egli si lascia condurre la penna da troppa modestia. L'opera sua è esatta; narra la vita del popolare sovrano dai primi passi fino all'ultima ora. E messo in giustissimo rilievo tutto l'affetto che il Re consacra al suo popolo: non è trascurata neppure una delle circostanze più note nelle quali quel cuore si commosse pateticamente per l'amato popolo suo; e a questo proposito andrebbe abbandonando. Questo libro di Ugo Pesci forma il bel ricomposto all'altro suo per tanto bello e patriottico: *Come siamo entrati in Roma*. Egli ebbe la fortuna di trovarsi unitamente sotto le bandiere di Vittorio Emanuele, il primo dei Re solenni, decisiva per l'unità d'Italia; ed ebbe anche la fortuna di godere la benevolenza d'Umberto. Il Re lo portava come giornale alle feste campali delle grandi manovre; e sovente gli parlava. Umberto I disse un giorno: « Se non fossi re, vorrei essere giornalista: è una vita attiva che mi piace! ». Se lo fosse stato, — povero Umberto! — non dovremmo ora raccomandare al giovane la vita d'un Re matita!

E dopo l'omaggio al Re matita, l'omaggio alla Regina Margherita. E

Come un fiore, di MARILE SERAO (Firenze, Landi). Il sublime articolo, che la Serao improvvisò sul *Matino* ai domini della tragedia di Roma, consacrandolo alla dolores Mesta della regina Margherita, corre adesso fra le signore, nell'edizione bella che ha fatto quel maestro dell'arte della stampa che il Landi. È un vero fior di passione deposto dalla prima scrittrice d'Italia ai piedi della prima Gentildonna d'Italia.

Guignolo Shakespeare: il poeta e l'uomo, di FEDERICO GALANDUZZI (Roma, Società editrice Landi). Questo è il primo studio sintetico, che sia mai stato pubblicato in Italia, che presenti una veduta complessiva dell'opera multiforme e meravigliosa del grande poeta inglese. Il direttore della *Avvenire*, l'autore della *Finestra della parola*, ha scritto un'opera di alto valore; e però ci auguriamo di parlarne distesamente.

Il colore del tempo, di F. DE ROBERTO (Milano-Palermo, Sandron).

Sono brevi articoli su varie pubblicazioni, inseriti più su giornali e ora raccolti. Ecco i titoli di alcuni: Il secolo agonizzante, che ci fa conoscere le idee del Rod e d'altri sul bilancio morale del secolo; il Tolstojano (a proposito dei pensieri del Tolstoj raccolti in traduzione francese dal signor Osaip-Lauré, raccolta che è molto incompleta e fatta male); Il superuomo (che è il famoso Nietzsche, il vangelo di Zarathustra); La poesia di un filosofo (che è Sully Prudhomme); La filosofia d'un poeta, che è Maeterlinck; in Sully Prudhomme — il filosofo cantato l'artista, — nel Maeterlinck — l'artista attraverso il filosofo. Il femminismo (rassaglie delle varie opinioni su questo tema) che sempre più alla moda; Due civiltà (citati sul Cines dietro il libro dell'ironico colonnello Tchong-ki-ki, *I Cinesi disposti da loro stessi*, uscito in francese); vincitori e vinti (gli Stati Uniti e gli Spagnoli); al esaminando le idee di Pierre Loti, Giacosa, Yves Guyot); Il genio e l'Ingegno (al discute quanto ne dicono il Lombroso, Max Nordau, il nostro Sogno Sighele, il visconte Abate d'Abermar, Giovanni Gallo).

Luigi Carrer, studio di GUIDO SARTORIO (Roma, Società Dante Alighieri).

Il 13 dicembre scorso mezzo secolo che il veneziano Luigi Carrer, il poeta elegante e delicato dei *Balletti* (introduttore di questa specie di poesia romantica in Italia) non ancora contante, moriva a Venezia, consunto dalla vita, dopo una vita di penne e di lavoro continuo. I suoi scritti restano fra i migliori della nostra letteratura. E ora, in una sua raccolta di classici diffuse nel Veneto, l'amore per i classici. Il suo ultimo tempo, di lui parla-

rono parecchi, e con simpatia. Si mostra invece più che acerbo il signor Sartorio, il quale pare si compiacia di mettere alla prova il povero Carrer come austriaco. Ma non si deve il Carrer fu autore di due libri patriottici ingenui e assolutamente i più belli scritti in quell'epoca; i quali che giovano certo più alla causa liberale, che alla causa degli austriaci. Ma per le sue posteriori scritture satiriche e segrete, sui rivoluzionari, non bisogna dimenticare che un ingegno nobilissimo come il Carrer fu allora trascurato, e, fino a un certo punto, si può immaginare per questo il suo risentimento; tanto più che egli era tanto malato, e afflitto da sciagure domestiche e aveva bisogno supremo di conforto. Nicolo' Toissamane, complice del nostro governo provvisorio, aveva scritto: *Io inni Alla Terra*, ecc.; che il Carrer aveva composto; ma, dopo molto rigetto, i copri di vilipendi, come usava quell'illustre cristiano, che non perdonava mai Perchè recalcitrava come il signor Sartorio? questi adotti? perchè pubblicare altre vernacole del Carrer, che sono altri sfoghi di malanone, non destinati alla pubblicità? La libreria editrice Adriana Reiter Zanichelli, che non abbiamo conosciuta negli ultimi anni, fu un vero angelo consolatore dell'infelice poeta, che meritò bene il busto assegnatogli fra gli illustri veneziani nella loggia del Palazzo Ducale, e che... non meritava, proprio nel suo anniversario, un libro così oltrageoso. Forse il Il volume, che deve trattare delle Opere, sarà riparatore.

L'amore in Ugo Foscolo (1795-1807), saggio critico di ANTONIO POÀ (Torino, Garzanti).

Esposizione colorita, lirica, troppo lirica; a taluni potrà anche parere un lavoro inutile; perchè non espone nulla di nuovo. Saggi amori foscoliani, non sappiamo che cosa si può dire di nuovo. Ma per chi non ha mai letto la scrittura Ugo Foscolo, che pretendeva di profetare per sé.

Morte sol mi darà fama e riposo, non pensava agli eruditi, veri disturbatori della sua pace.

I figli della gloria, di ADOLFO PADOVANI (Milano, Hoepli).

L'autore è giovane; e si sente. Anche a larghi orizzonti, come usava la critica d'un dì. Al suo primo volume, *La creatura sovrana*, la seguire adesso questi *Figli della gloria*, nel quali dice che si è trovato nientemeno che di fronte all'immortale anima universale. Anche questo lavoro è steso con bollori di idee e di frasi. Badi l'egregio autore di non confondere l'entusiasmo col'entusiasmo, che ne è il vero. L'autore non sa che il suo libro, il suo libro, l'artista, il filosofo, lo addestrato, l'esplosivo, il guerriero, il profeta. L'ultimo capitolo « Che cos'è il genio? », combatte con l'analisi la teoria del Lombroso; cioè allora che genio non è follia... E per noi esempi (Frisano, Galilei, Volta, Verdi...) ha ragione.

Memorie di guerra e pace, di ARCHELORD FORBES, versione di V. ELIA (Roma, Società edit. Luzzati).

Archibald Forbes, molto pochi mesi sono a Londra, a sessant'anni, fu il principe dei corrispondenti militari del secolo scorso; e dopo d'aver comitato il servizio militare, fece le campagne del 1807; come corrispondente militare del *Daily News*; fu all'assedio di Parigi, fra gli eroi della Comune; assistette alla guerra civile dei suoi Carlotti; fu a Cipro al tempo dell'occupazione inglese; seguì la campagna russa del 1877-78; fece la campagna contro gli Zulu nel '79. Insomma, visse sempre fra la polvere di cannone. Ha la penna rapida, incisiva; qualche volta mette mano al pannello, e già una pennellata vivace. Sono cronache eccellenti per la storia... forse con beneficio d'inventario. La traduzione è chiara, risoluta. Fu fatta da un maggiore dell'esercito.

ROMANZI E NOVELLE.

Avventure di terra e di mare di un foracollo disoccupato, con note ed uso del secolo venturiero.

— Unica edizione autorizzata (Milano, tip. Allegretti). Il foracollo in parola è un polifilo e un poligrafo che sa architettare bene gli articoli e architetta bene anche i libri. Questa è una fantasia che ha un po' del *Piaggio sentimentale* di Sterne, del *Reichelder* di Hoffe, e una vena d'ironia parolina. Anzi è tutta un'ironia, amara come l'assenzio, contro i costi dei partiti popolari vincenti e sgarbati, dei quali si parlano in maniera di gloria gloriose. Il foracollo immagina di lasciare Milano, di viaggiare oltre monte e mare ancora... fino a New-York. Trova un compagno di viaggio, con cui si sfoga... e vuole tornare in patria. Il racconto di curiosità bibliografiche, politiche-sociali s'impadroniscono, intanto, di questo pamphletto, che arricchisce ancor più la lunga lista di scritti variati dell'entusiasmo del foracollo. Ma anche che i partiti rivoluzionari hanno gettato come un'agitazione contro i moderati, è finito col diventare una faccenda d'inventario. La traduzione è appropriata: proprio come i *genesi* o *passanti dell'Onida*.

Demetrius Panolati, di EMILIO DE MARCI (Milano, La Poligrafica).

È la seconda edizione, ed esce dieci anni dopo la prima. Quando apparve la prima, abbiamo lodato questo romanzo d'alta osservazione della vita, e che usciva fra le scuo- le Manzoni e la scuola Russa. Abbiamo rilevato lo studio, che il De Marchi pose nell'avvicinare il dialogo dei suoi personaggi milanesi al linguaggio milanese, per raggiungere meglio il vero; cosa che altri critici non hanno mai accusando l'egregio autore, che fu un fine letterato, di trascuratezza. La parte nuova e piacevole di questa se-

conda edizione è il proemio, nel quale Emilio De Marchi mette spiritosamente in canzonatura i signori critici, confrontando i loro giudizi, che sono i più disparati. Uno dice che il primo del romanzo è bello, l'altro dice che è orrendo; l'uno vede nel romanzo un ottimista, l'altro vede un pessimista; l'uno loda la forma l'altro ne dice poco. La canzonatura è stata fatta con una mano e con due piedi. La severa aria prima. Ricordiamo il paraneale Alberto Rondani per i suoi sonetti.

Giulia Vandi, di ANTON GIULIO BARBILLA (Roma, Società Nazionale Editrice).

Un altro romanzo dell'illustre scrittore che da trentacinque anni con esatta costanza spazia per i campi della immaginazione, alternando i romanzi agli studi di critica letteraria. È la storia d'un Don Giovanni dei soliti, o, almeno d'una donna, vien pur rubato a questo da un'altra; e fra le due litiganti la terra gode: una ragazza, della quale il Don Giovanni s'innamora vedendola alla finestra; è Giulia Vandi, figliola orfana di un generale; la povera Giulia si è ritirata presto. Ella vuol farsi monacina quando, meriti certi intrighi femminili, sa che il suo spasimante aveva per amanti le due dive suddette. Senonché entra in scena un prelado, che accomoda le uova nel paniere, e decide Giulia a sposare il bel combattuto.

La conquista della gloria, di GUSTAVO CHIESI (Milano, La Poligrafica).

Un romanzo illustrato, fu scritto per la *Italia del Popolo* (che ora risorge) e rivisto e corretto durante la prigionia politica nel reclusorio di Fusalborgo, dove l'autore fu condannato per fatti di maggio. È la pittura di maestri di musica, cantanti, impresari, giornalisti, scene di campo, e primarie.

Fiore di cammino, novella di CLOTILDE GRACUCCI (Cividade).

Una novellata nuova, che Eugenio Cecchi nella prefazione loda per la semplicità, per la durezza de' sentimenti: l'egregio critico vi trova la freschezza dell'acqua zampillante dalla montagna. La beviamo anche noi, e ci piace; ma è acqua!

L'altra, romanzo di VIRGINIA GUICCIARDI FIATTA (Torino, Rizzardi).

L'altra, moglie di un egregio professore di matematica, non è al suo primo lavoro. Ma non è ancora il capolavoro che si attende da lei.

Sul limitare della vita, di ERMENIA VICOENTI (Milano, Agnelli).

L'autrice, che è un'ingegnere delle lettere, scrive per le giovanette. È un diario, pieno di sani pensieri e anche d'azione religiosa.

Una nuova, illustrata, la sigla di un es-prefetto che si nasconde sotto il pseudonimo di VERA SILVI. Il suo romanzo *Per il sogno* (Torino, Speirani) è felicemente edito, e condotto con scioltezza di buon genere.

Colpo, novella acquarellata di GIACOMO LICATA LOPEZ (Ginevra).

L'autore ci conduce ad Agrigento ancora...

Qui interrompiamo la rivista per lasciar posto alle indagini, signore del nuovo. Vedete la continuazione a pag. 443 di questo stesso numero.

VISTA DEL RE AI VECCHI DI SAN COSIMATO.

Impossibile seguire tutte le visite improvvise che il giovane re Vittorio Emanuele con alterità imperisibile fa ad istituti, ed asili, per accertarsi che tutto procede con ordine. Caratteristica è stata la sua visita all'Ospizio Umberto I dei vecchi poveri a San Cosimato. Alle ore 4 della mattina di domenica 9, Sua Maestà vi andò in landa, accompagnato da due aiutanti di campo. Visito i dormitori, l'infermeria, le cucine... ed in cu. Giuseppe Ermini, direttore dell'istituto che lo accolse e lo accompagnò nella visita minuta, espresse con parole soddisfacenti ed espressive dappertutto ordine e pulizia; e, in segno del proprio aggradimento, gli inviò, quattro giorni dopo, sei ciapiglihi bellissimi, provenienti dalle riserve reali di caccia; ciapiglihi, che furono distribuiti anche fra i poveri vecchi... Era curioso il vedere, nel momento della visita reale, quei vecchi, reverenti, coditi, davanti al Sovrano, che li interrogava affettuoso sui loro nomi, sulle professioni esercitate, sui loro paesi e parenti. Una scena gentile, come l'altro, di martedì scorso, quando il Re fu alla scuola elementare Vittorio da Felze, dove gli alunni, tutti schierati all'uscita di S. M., le fecero un'ovazione entusiasta.

Tellerie e Tavaglierie
E. FRETTE & C. MONZA
MILANO - ROMA - TORINO
Cataloghi e Campioni gratis.



LA NAVE-SCUOLA "GNEISENAU" DELLA MARINA GERMANICA, NAUFRAGATA NELLE ACQUE DI MALAGA IL 16 DICEMBRE.
(Fotografia del dott. M. Serrati).

IL DRASTRO DEL "GNEISENAU"

Quest'anno che muore è stato spaventosamente pieno di sciagure d'ogni genere: alle tante, s'aggiunge quella della fregata germanica *Gneisenau* inaghiata nell'evanporto di Malaga il 16 corrente. Aveva a bordo la scuola-allievi di marina. In quel giorno, durante la rivista dei mudi, il vento soffiava impetuoso, mischiando la nave, che era una vecchia carcassa con macchine difettose: l'abbiamo vista di recente a Genova. Era costruita male, nel 1879, senza provvisione di corazzatura, lunga 74 metri, larga 14, con cinque tubi lanciasiluri, sedici cannoni e nel mitragliere. Il comandante ordinò che le caldaje si riscaldassero colla massima rapidità possibile; ma le vecchie

caldaje delle ancore si ruppero; la nave s'incrogiò all'entrata del porto, e si sommerse. Gli uomini dell'equipaggio saltarono in mare, ma in gran parte scomparvero. I marinai spagnuoli delle navi del porto di Malaga accorsero al salvataggio; e fecero sforzi eroici; quindi d'essi annegarono!

Infatti, la grossa lancia sulla quale, lottando coi marinai, accorsero presso la nave tedesca, la quale per metà galleggiava ancora sbattuta, sopra le onde, fu dall'impeto di queste sopraffatta.... Al comandante della *Gneisenau* fu gettata del marinaio spagnuolo una fune per afferrarsi a quella; ed egli avrebbe potuto salvarsi così; ma non volle; respinse la corda, e colò a fondo colla nave. Si chiamava Kresthmann. Circa quaranta dell'equipaggio te-

desco affogarono; altri si salvarono con atenti inauditi. L'equipaggio contava ordinariamente 420 uomini, fra bassa forza ed ufficiali. A Berlino, l'impressione di questo disastro è stata penosissima; e perdura ancora, tanto più che vi è contraddizione nei particolari, tutti tristi pur troppo!

La nave perduta apparteneva precisamente a quella squadra di navi-scuola tedesche, in cui sono comprese: la *Sieie* e la *Stoek* (due navi-scuola cadetti) la *Mare* e la *Hay* (navi-scuola cannoniere) la *Moltke* (navi-scuola per i volontari di un anno); la *Blucher* e la *Ulan* (navi-scuola torpediniere) e, inoltre le seguenti: *Eder*, la *Pilbort Karmen*, la *Carola*, la *Carlotta* e la *Leipzig*.

IL MONUMENTO A

FRANCESCO BRIOSCHI.

Di Francesco Brioschi — di cui la riconoscenza e l'affetto vollero eretta oggi una statua nell'atrio del suo Politecnico — come scienziato non è necessario parlare.

Il suo nome è segnato nel cammino del sapere e delle elevazioni umane, e la pietra miliare che porta quel nome non sarà abbattuta.

Come uomo forse è conveniente ricordarlo e a chi non lo conobbe e agli immemori; i quali formeranno sempre la maggioranza salda e costante del popolo italiano. Ognuno ci può contar sopra, se ne ha di bisogno.

Il monumento fu inaugurato il 23 dicembre nel cortile del Politecnico. E' opera egregia dello scultore Sacchi. Alla cerimonia assisteva il Re di Milano, e tutti i capi scientifici del mondo vi si fecero rappresentare. Tre bellissimi discorsi furono pronunciati dal senatore G. Colombo, che fu compagno del Brioschi nella fondazione del nostro Politecnico e che gli succedette nella direzione, dal prof. G. Celoria, il nuovo direttore della Scuola di Brera, il quale sa dar chiarezza e poesia alle spiegazioni scientifiche, in fine dal prof. Bartelli che trattò magistralmente del Brioschi come educatore e maestro.

Con tutto ciò F. Brioschi è morto troppo di recente per imparare che sia spenta la malevolenza di parte: due anni sono troppo pochi per dimenticare, e d'altronde la impopolarità che come uomo politico godeva in questi ultimi tempi il senatore Brioschi, era troppo forte. Perché non dirlo? Ed era cosa logica: il Brioschi era una coscienza ed un carattere, e le onde, come si sa, urtano e schiumano specialmente contro gli scogli. Non che della impopolarità non vi fosse la ragione: Francesco Brioschi fu uomo politico, e in un certo periodo ebbe grande autorità e fu in molta evidenza uomo di tempo, perfinanco, algebrico, per così dire, anche nella risoluzione di cose che demandano un trattamento diverso, avvezzo ad assumersi la responsabilità completa delle proprie azioni, non solo meglio in lui si colorivano gli errori propri, ma si riflettevano benissimo in lui gli errori di tutti quelli i quali hanno l'abitudine non eroica di agire per mandato ovvero di declinare la responsabilità personale se la cosa prende mala piega. Se non si fa così è troppo difficile conservare sempre l'aura della popolarità.

Avere il coraggio di essere impopolari per amore del popolo, ecco la virtù oggi necessaria!

E questa impopolarità ricevete nuovo suggello dopo che alcune grandi imprese di utile pubblico delle quali egli aveva assunta la direzione, sortirono esito infelice, dovuto non alla sola fortuna avversa. Vero è che fra gli intenti del Brioschi v'era non la speculazione unicamente, ma ben anche il fine di dare maggiore svolgimento alle industrie del paese ed ampliare il campo d'azione agli allievi. Ma di ciò si tiene poco conto e poco si ricorda: così del pari poco è noto che in lui v'era l'astrazione nobilissima del saggio e del filosofo: e dopo morte ciò apparve manifesto. Il Brioschi certo era conoscitore di uomini: ma per gli affari si richiese una conoscenza di natura alquanto diversa. Gli uomini geniali tendono ad una conoscenza ottimistica dei propri simili ed è logico che sia così: ma nelle imprese industriali non è sufficiente. Del resto non è qui il caso di insistere su fatti troppo vicini. Per chi non sa, basti ricordare che il Brioschi non lasciò eredità di ricchezza, egli nato ricco. Perché non dirlo? Perdersi ad

LIQORE STREGA Tonico digestivo
Chiadetelo ovunque.



IL MONUMENTO A FRANCESCO BRIOSCHI, dello scultore Luigi Secchi.

ogni modo la malevolenza verso di lui, se così piace. È cosa umana e più specialmente italiana che così sia.

La tempra fisica testimonierà benissimo della natura dell'uomo. F. Brioschi non ebbe vecchiezza: la morte lo fulminò a 72 anni nel pieno possesso delle sue energie: il che avviene specialmente ai temperamenti geniali. Un troppo sapro lavoro in Sicilia nell'estate torrida di quell'anno, fu cagione di una morte che nessuno avrebbe presagita con la sanità organica di lui. Alto, scarno, bruno, aveva dell'asceta, ma un'asceta rigido, dalla volontà tenace.

In quella linea tagliente e risoluta del volto c'era forse qualcosa della nobile durezza lombarda. Veniva in mente un altro grande lombardo: il Cantù. E nel Cantù pure non c'è quella linea?

In altri tempi, e forse meno astratto nella speculazione scientifica che lo assorbiva in modo meraviglioso e non aspettato, sarebbe riuscito un dominatore di uomini.

Si accontentò di essere creatore e maestro di una scuola in cui profuse idealità tali che i soliti giudici mediocri dei fatti umani non credono possibili se non nei poeti e nei filosofi: non negli uomini che si valgono del numero piuttosto che del ritmo per misurare l'universo.

Nel Brioschi c'era della gentilità nostra, italiana, e un senso di liberalità e di ampia comprensione delle cose e dei fatti che contrastavano con l'opinione che si aveva di lui come di persona autoritaria.

Certo nei modi aveva del brusco e del rude talvolta. Ma in chi lo conosceva da vicino esercitava una superiorità non autoritaria, ma accettata e naturale, e dalle stesse persone domestiche era profondamente amato.

La sua energia poté forse scambiarsi per durezza nell'affievolimento altrui: ovvero si trovò opportuno combatterla con quel nome.

La sua rigidità poté essere la rigidità del

l'educatore. Ma i giovani vi intuivano una benevolenza sincera e profonda e lo amavano. Disse una volta il Brioschi ai suoi giovani che tumultuavano per non so quale ragione politica: "In voi non riconosco qui altro diritto se non di giudicare se il vostro direttore fa il suo dovere".

Ecco un'affermazione del diritto reciproco ben recisa e basata! Ma quanti sarebbero nel caso di tagliare così autoritariamente una incresciosa questione? Ad un professore che gli esprimeva minuziosamente un lungo programma d'insegnamento, tronchò il discorso con queste parole: "ecco, coi giovani il miglior programma è questo: siate giusti".

Non era Francesco Brioschi molto facile a rivelare l'intimo suo pensiero: ma io credo che dalla lunga sua esperienza degli uomini e delle cose si fosse in lui rinvigorita una nobilissima fede: la fede nei giovani. Accendere lume da lume: temprare delle volontà: formare delle coscienze senza preoccuparsi troppo dove queste coscienze si volgeranno, ecco quanto rimane, ecco ciò che il nuovo giorno d'Italia domanda, ecco ciò che i morti ci dicono.

ALFREDO PANZINI.

UNA POESIA DI G. PASCOLI

destinata a questo numero natalizio, ci giunge troppo tardi per essere pubblicata in questo numero. La rimandiamo al numero prossimo, che sarà dedicato a una rivista generale e illustrata, che riassume

L'ITALIA NEL SECOLO XIX.

Pietro Orsi, parlerà della storia del secolo; G. Celoria, delle scienze; D. Man-

tovani, della letteratura; R. Barbiera, dei patrioti; E. Mancini, dell'elettricità; Corrado Ricci, dell'arte; Jarro, del teatro, ecc.

F.lli TREVES, EDITORI
MILANO - Via Palermo, 2 e Gall. Vitt. Em., 64 e 68 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

RICORDI D'INFANZIA E DI SCUOLA, seguiti da **BAMBINE E BAMBINETTE - GENTE MINIMA - PICCOLI STUDENTI - ADOLESCENTI - DUE DI SPADE E DUE DI CUORE**, di EDMONDO DE AMICIS. Un vol. in-16 di 450. L. 4.

Il 4.^o ed ultimo volume di

I CROCIATI, nuovissimo romanzo di ENRICO SIENKIEWICZ. Traduzione di Nina Romanowsky. Cent. 50. L'opera completa in quattro volumi, L. 6.50.

LA PAURA, di ANGELO MOSSO. Sesta edizione. Un vol. in-16 di 350 pag. con 6 inc. e 2 tav. L. 3.50.

LA BEATA RIVA, trattato dell'ubbiu di ANGELO CONTI, preceduto da un ragionamento di Gabriele D'Annunzio. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 3.

UNA PARTITA A SCACCHI - IL TRIONFO D'AMORE - INTERMEZZI E SCENE, di GIUSEPPE GIACOSA. Un volume in-16 di 240 pagine in carta di lusso. L. 3.

COME LE FOGLIE, commedia in quattro atti di GIUSEPPE GIACOSA. Sesto migliaio. Un elegante volume in-16 di 310 pagine in carta di lusso. L. 4.

LA CORSA AL PIACERE, dramma in 5 atti di E. A. BUTTI. Un vol. in-16 in carta di lusso. L. 4.

PER IL PANE, attraverso le STEPPE - IL GUARDIANO DEL FARO - L'UNICANTO DI POMELA - JARRO IL MUSICANTE - SULL'OLIMPO, racconti di ENRICO SIENKIEWICZ. Un volume in-16, L. 2.

LA MALARIA propagata esclusivamente da pecore. Hari zanzare. Conferenza del prof. B. GRASSI. Con 23 figure. L. 2.

PIRANO, ROMANZO ORSO - ALLA SORGENTE, novelle di ENRICO SIENKIEWICZ. L. 2.

MAESTRA, romanzo di LUIGI COFFERUS. Traduzione dall'olandese. L. 2.50.

MEMORIE, di LEONE TOLSTOJ. INFANZIA - ADOLESCENZA - GIOVINEZZA. Un vol. in-16 di 370 pagine. L. 3.

IL CUORE DEI BIMBI, lettere illustrate per i fanciulli, raccolte da CORDELLA, e A. TESCHER. Un volume in-8 grande di 450 pagine con 200 incisi. L. 6.50.

RESURREZIONE, romanzo di LEONE TOLSTOJ. Traduzione di Nina Romanowsky sul manoscritto russo autorizzato dall'autore. Quasi un migliaio. Tre vol. in-16. L. 5.

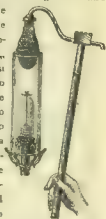
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

UNA NUOVA INVENZIONE DI GRANDE UTILITÀ.

Quando si pensa alle tante disgrazie che succedono per causa del fumo dei fiammiferi bisogna salutare con viva soddisfazione ogni invenzione atta ad escluderne del tutto e a restringerne l'uso. Ed una tale invenzione è appunto l'autovo apparecchio "METEOR".

che accende automaticamente qualsiasi fiamma a gas. - Questo apparecchio è inoltre di una comodità tale che tutti quanti hanno occasione di vederlo ne restano incuranti, e alcune il suo prezzo è tanto modesto da metterlo alla portata di tutti, così fra poco lo vedremo certamente in tutte le case ove si fa uso del gas. Per gli esercizi, alberghi, ristoranti, ecc., ed in special modo per le vetrine dei negozi esso è addirittura indispensabile. Lo si trova di già in vendita presso molti dei primari gasisti, negozi casalinghi, ecc., mentre il Deposito generale lo tiene la Ditta CARLO

GLUCKNER, MILANO, Via Manzoni, 46 (angolo di Via Spiga) e possiamo raccomandarlo caldamente trattandosi di apparecchio veramente serio e pratico.



LETTERE D'UN EX-DEPUTATO.

II.

Rabagas. Le aule. Rivista. Canto allegro.

Roma, 17 dicembre.

L'altra sera, al Valle, casa di Glioni, era annunziato Rabagas; mi venne vaghezza d'andarci. Esaurite le poltrone, le sedie comode, i polci di prima, di seconda, di terza fila! bisogna rassegnarsi a un palchetto di quinta fila, una specie di posto di seggiole: eravamo in tre, lassù, il senatore Arrivabene, giovinotto di cinquant'anni, gaio e robusto, il deputato Bianchini ed io.

Il Valle era pieno di uomini politici: c'era mezzo Palazzo Madama o meno; Montecitorio: Rabagas attirò: chi non ha fatto, in vita sua, o poco o tanto, il tribuno? chi non ha vaghiato, o poco o tanto, il potere? chi non ha provato l'ingratitudine e la variabilità capriciosa della fama? chi non s'è visto precipitare da un istante all'altro da altezza fastosamente raggiunte? Non abbiamo forse avuto anche noi ministri e sottoministri che cangiarono in un subito la livrea democratica col gergo palloniano e che stettero nel paradiso del governo appena l'espèce d'un matin?

« Sempre bella, sempre vera, questa commedia », mi diceva un deputato: ed era un deputato d'estrema sinistra. Ma Rabagas, nel 1900 non è più quello del 1871. Ernesto Novelli ha creduto di ammorzare le istinte dell'antica figura, di darle una certa aria pratica e positiva, quasi quella d'un uomo d'affari, che calcola o crede di calcolare, con una consumata furbata; in fondo il Rabagas che Ernesto Novelli impersona non perde la testa che quando diventa ministro: il che è accaduto anche fuori di scena.

Questo nuovo Rabagas è un grande omaggio reso alla critica: voi lo sapete, la critica è unanime nel deplorare che Vittoriano Sordani abbia appiccicato i due poveri ultimi atti della sua commedia ai tre primi meravigliosi, aristocratici. La perfezione degli argomenti, i critici che condannavano la seconda parte dell'opera è nota. Ora questa seconda parte non esiste più: la catastrofe è al terzo atto. Dopo la famosa carica di cavalleria, l'ex-democratico è costretto a presentare le sue dimissioni, la crisi è fondata! Il Rabagas difettoso, il Rabagas della prima maniera, si rovescia assai meglio del Rabagas ridotto secondo i desideri della critica: il secondo e il terzo atto sono inverosimilmente lunghi e la catastrofe è precipitata, più tardi, più del tutto inverosimile. È l'uomo dell'arte, siavò per dire l'uomo del mestiere, ha avuto così una bizzarra, e forse un'ironica rivincita.

I nostri onorevoli vanno di rado a teatro: il più appassionato di tutti per la commedia è Ascanio Branca, ma, me ne duole per gli autori e per gli artisti, e anche per le attrici, il ministro dei Lavori Pubblici a teatro dorme assai volentieri. Le sedute del Senato e della Camera non compensano davvero questa diserzione dagli spettacoli, cari ai nuovi romani come agli antichi. Ma le sedute finiscono tardi e si va tardi a pranzo o dopo pranzo si chiarisce e si ride alle spalle del prossimo, vale a dire alle spalle dei ministri o dei colleghi. Son caricature che passano come in una lanterna magica, e i veneti arguti e i toscani piacevoli illustrano in prosa e in versi le povere ombre contraffatte: qualche strofa del Baffo o del Batascchi, ricordata da uomini politici dalla memoria prodigiosa, compie i commenti pepati e aggiunge condimento a condimento. Voi direte: perché non si citano poeti più castigati? Che farci! Un sonetto di messer Francesco ottiene uno scatto, successo in fin di tavola, quando si cerca di dar bando alle brighe e alle melanconie.

Qui le melanconie non mancano e la più grossa para sia quella dell'aula: di provvisorio in provvisorio e appendendo un sacco di quattrini, i nostri onorevoli si sono ridotti a non poterne più, a dichiarare che dove stanno la vita è diventata un problema e la morte un pericolo imminente. Si gridava ai beati tempi dell'aula Onolotto: « aria, aria, disperatissimo; si pianse, perché il palazzo era privo di polmoni, perché i corridoi, nel paese della luce, erano tenebrosi, unidi, sorgente d'ogni specie di mali, perché nella sala chi stava sui banchi più bassi bruciava per le caldissime correnti dei caloriferi, chi stava in quelli più alti intristiva

poi freddo. Demolita l'aula che tutti rimpiangono, è risorto in gran parte il vecchio cortile, non bellissimo come sognavano alcuni che non l'avevano veduto mai, non bruttissimo come sostenevano Francesco Martini: una cosa di più; e in fondo c'è una fontana barocca che fa la sua figura. Quindi c'è luce finché si vuole, e gli ambulatori, ove in una grigia penombra si ordivano le crisi, e si preparavano, fra le anse del cento anni, i gabinetti: ora sono gai, di più, quasi che paiono gioiosi, perché il sole li visita, quel sole che l'altro giorno faceva sciamare a Guido Pompili, mentre passava sul Pincio l'ambasciatore di Russia in carrozza: « Sì, ma voi altri il sole non ce l'avete! »

« Va bene il sole poi posti », dicono questi onorevoli — tuttavia nell'aula provvisoria si sta molto male. — Da che hanno riaperta la Camera, è allo studio il modo di regolare il calore e si prova e si riprova, come volevano gli accademici del Cimento, e per provare consciamente si spinge la temperatura dell'aula talvolta sino a diciotto, a diciannove, a venti gradi centigradi. Ora che l'on. Radice, nella sua doppia qualità di segretario della Camera e d'ingegnere, ha preso la direzione degli esperimenti, e' il prosage della calma e colla volontà d'uno scienziato i deputati gridano a tempo: « l'ex-capitano non si scuote, scortelo e continua, come un fisiologo che facesse una vivisezione; ora manda vampe di calore, ora inonda l'aula di aria gelata. Interroga il termometro, si consulta col suo collega Celli, fior d'igiene! », chiama a raggio d'ingegneri, prendendo suo note e prepara lentamente l'aula perfetta dell'avvenire.

Ah, vi sia il Cielo! Le vittime ieri si sono vendicate: ieri, in comitato segreto, hanno lanciato il presidente e sui questori il peso immane del loro schiacciati discorsi e le minacce dei loro ordini del giorno. « Se tu entri dentro! », mi diceva qualche mio ex-collega che veniva a prendere qualche boccata d'aria: « c'era una gabbia di mio zio, e tutti i matti della Camera s'erano coalizzati, a quanto mi fu riferito: avevano fatto una congiura in farmacia per proporre e per far votare niente-dimesso che un nuovo palazzo. S'è impegnata una guerra di testuggine: tutti hanno voluto il carcere: il buon Luporini diceva più e più volte la parola aulica, col suo largo accento lucchese, e i Palberti osservava: « O che! Anche oggi viene a sostenerla la ferrovia aulica-luola... ». Finalmente l'Assemblea si è decisa a votare di restare a Montecitorio, per sempre!

I giovani deputati considerano questo come un grande fatto storico: ne ho veduto uno, il Nuvoloni, che correva per la sala di scrittura a palva terreno, ebbro di gioia. La patria era salva! Senonché veramente ogni decisione era... rinviata secondo il costume italiano.

Non è questa la politica del giorno d'oggi? Un rinvio su tutta la linea: come si è rinviata la questione dell'aula, si è rinviato il resto, cioè le grandi lotte, la crisi o il rimpasto. E la preoccupazione generale è di giungere presto alle vacanze e di finire comunque il compito che l'aula s'era assegnata: nemmeno i lavori si potevano discutere. Ebbene, si approvano senza discussione. Appena la relazione è pronta, si fissa il giorno per la lettura d'un bilancio: il giorno dopo si passa alla votazione a scrutinio segreto. E questo è quanto.

Il Saracco che nei giorni scorsi era di pessimo umore, ora che siamo alla vigilia delle vacanze e si vede così prolungata la vita ministeriale certo per quindici giorni, forse per un mese, forse anche per due, è ritornato al suo sistema delle barzellette e a farsi un partito... di deputati.

Oggi ne ha avuto delle buone: i deputati Bianchi e Celli toccavano un argomento sacrosanto, senz'alcun riguardo per le signore, e specie per le signorine che si aggrappano alle tribune. Il Saracco ha detto che l'argomento era grazioso, ma ch'egli era omai incompetente in materia. Figuratevi le risate! La Camera ride per così poco! Poi ha risposto al Ciccoletti ed è tornato a desinare l'allegria.

Prepariamoci alle feste di Natale, servendo il Signore in letizia. Buon Natale, buona fine e buon principio di secolo, lettrici belle e gentili.

Un ex-deputato.

Il vacanza non venne a lungo. La Camera le ha prese martedì, 18 dicembre, e devono durare sino al 24 gennaio.

CORRIERE LETTERARIO.

A pag. 440 abbiamo parlato dei nuovi libri di storia, e letteratura, dei romanzi e novelle. Qui continua la nostra rivista, parlando delle

poesie.

Sonetti, di CESARE PASARELLA (Roma, Soc. ed. Nazionale).

L'originale poeta romano si rifece vivente in questi giorni come creatura insuperabile, suscitando il solito entusiasmo; recitò a Torino, e fu applaudito come il condottiero del popolo romanesco. *La scoperta de l'America, Villa Gloria, Er morio de campagna, e la Serenata* sono altrettanti capolavori. Lo stesso Borelli è superbo. « Sulle orme del Pasarella », comincia un altro romano, il giovane TANZANI (al secolo SAUSTRI). L'abbiamo sentito a Milano, e ci ha deliziati colle sue favole umoristiche in dialetto romanesco, recitate lui stesso con arte fina. Le favole d'un antico veneziano, il Grilli, argutissime, pure poeta vernacolo, non sono più annate di quelle di Trilussa.

Dolce tomba, versi di EDOARDO FACCO DE LAGARDA, con prefazioni di Papinunculus (Torino, Roaz e Viarengo).

Edoardo Facco, veneziano poeta, figlio d'un padre che abbandonò la moglie, e al quale scaglia dure parole: « d'una madre che non m'ha ospedale: morì triste, ancor giovane; ed era ammogliato! Privò d'un pama, n'ebbe dal ministero della pubblica istruzione una professione. Fu a Roma, e da Roma tornò, stante molte sue pene, che Cesare Titta (Papinunculus), altro poeta d'antichi ribelli, pubblica con un proemio, che avrebbe più effetto se fosse più semplice. Sino ad ora, questa d'una vera poezia che ha tratti bellissimi, veri, e altri macchiosi: uno squilibrio, un senso di disperata tristezza, di malattia mortale, come nel Tachet. E, leggendo, si sente il cuore di Tossa: ma il Facco è più amaro e con gridi desolati e desolati.

Anime forti, di MARIA COSSI (Genova, Bascaglioli). Trecento sonetti che cantano i boi e d'ingigli, la madre dei Cairol, i missionari trucidati in Cina, e le potenze europee, che sono andate a vendicarsi, e i Sovani d'Italia nel loro ardore. Per verità, le sestine sono più adatte alle favole e ad argomenti tenui, che non a soggetti epici. Qui occorre il carne in versi sciolti, o in terzine, o in ottave. Ma l'intenzione della critica poetica (ch'è figlia dell'argomentazione e pubblicista) è generosa; e poi questo lavoro in bella stampa è pubblicato a favore dei danneggiati delle alluvioni della Liguria: merita stampa.

Wagner, di GIOVANNI MALI (Palermo, Sandroni). *Wagner Wagner?* Il titolo potrebbe essere anche: *Sigaro, clarinetto, estagnate armonie*. Il poeta dice:

Con queste voci, allora, o libricetto,
e a te, Wagner, che non sei che un
se tentasse meglio che non seppa dire.

L'autore si conosce. Buoni versi quei che è. Bella stampa. *Rime della vita*, di G. TROVATI (Pescania, Montanari). I nostri lettori conoscono questa rima: « la vita è liriche poi fratello morto, una notte (in un ospedale), e tutte le » nevicate, si leggono con commozione. Vi è la semplicità del verbo Carver, e l'entusiasmo di Tachet. Però è bastante la mestizia. Ciò che lo fa collocare fra i poeti malinconici.

Poesie, di DIANA DEGLI ANTONI (Lapi, Città di Castello).

Scintillanti affettuali, gentili, forma alquanto accortezza. Una poesia « Lo bacieri », comincia così:

Nel mio cuore per lui sentii l'amore;
Mi venne un bacio, ed io glielo donai.

Ma bravisimo!

Vigilia d'armi, versi di ENRICO GEMERAI (Rocca S. Casciano, Cappelli).

Consigliamo il poeta a esercitarsi nella prosa.

Melodie, di AGOSTINO G. SINADINI (Lugano).

« Segui, o mia vita, o mia anima, se ti piace di sibilanti silenzi verginità vestita, nella volla del verbo vuoto — copra — si circoscrive e suggella il genitale morno dormiente e bramoso di voli diversi », ecc. Tale è la prefazione. I versi che seguono sono della stessa forza! Edizione da gran signore.

29 luglio 1900, di O. G. BOSA (Como, Longatti). Canta la tragedia di Monza. Così pure *A Marghe di Savoia*, canto di GIOVANNI BIRI-CIMA (Perugia, Treves).

Prima armi, versi di GIBERARD MAGALDI (Medica, Paps).

Nel Pantheon, ode alla Regina di PIETRO ERMANNO SHERNA (Venezia, Tip. Cooperativa).

Rime, di G. RIZZO (Castra, Marino) che muove al medesimo o ad una imitazione.

Pomposa, ode di DOMENICO MANTELLINI (Bologna, Zanichelli). Pomposa è la città dove « baso il Po discende e svallava ».

TRATTO.

Il primo amore, di UGO VALCAREGGI (Torino, Roaz e Viarengo).

Una commedia in due atti; recitata al teatro Manzoni una sera, non comparve più alla ribalta; ma fu recitata dall'attore stesso con un bastone in mano, da Gemma Ferruggi, dalla Guidanti e da un dilettante poco di

letterole al Filodrammatico, dove s'era improvvisato lì per lì, sull'esempio di quelli di Parigi e di Berlino, un teatro libero... La prima era stata una serata di noia; la seconda fu una serata d'ilarità. Ma, punto scorgendo dall'ilarità del pubblico canzonatore, gli interpreti interpreti trasportarono le tende a Parma; e nella città del Correggio recitarono ancora il *Primo amore*. Ma fu l'ultimo loro amore veramente... per il teatro libero, che andò a picco. E ora, dopo dieci anni, Ugo Valcareghis pubblica quella commedia, ne racconta le peripezie e riproduce gli articoli della sua Cronaca d'Arte. Questa esumazione non è molto interessante, ma è una curiosità.

Malocchio, dramma in 4 atti di GESUALDO ERICO NAKI (Roma, Voghera).

È un dramma sulla superstizione della jettatura, ch'è antica quanto Pompei. Lodovico Muratori, un altro commediografo, passato a riposo, e il dottor Sila Passarini promettono al dramma due profusioni.

Umberto a Napoli, del dottor LUIGI SUGANA (Venezia, Vianello).

Scena popolare patriottica del veneziano conte Sugana, sotto drammatico che continua, in altri lavori, le tradizioni del povero Gallina.

VARIETÀ E CURIOSITÀ

Et ad hic et ab hoc, di AMERICO SOARLETTI (Roma, Società Editrice Luciae).

Bizzarro il titolo, bizzarro il nome o pseudonimo dell'autore, gran raccoglitore di bizzarrie. Il volume contiene "amabilità letterarie, come i versi senza senso, curiosità bibliologiche, come certe dediche amene di libri, ecc."; "iscrizioni" delle meridiane, delle campane, delle ville, delle sale da pranzo, dei cimiteri; e "varietà e bizzarrie", come gli ad-occhi colorati, i libri legati in pelle umana, i testamenti strani e via via. Fra le poesie amene c'è quella di L. Rattabone (morto teste a Parigi) dove un bambino recitando il *Pater*, domanda il pane quotidiano con un po' di burro inteso. Fra gli spro-

stiti dei romanzieri, si cita quello del Denner: "Non aveva che settant'anni ma ne dimostrava il doppio", Fra gli scherzi, c'è quello fatto a un banchetto. Mentre un tale si alza per pronunciare un brindisi, dietro a lui si era sparato un cannone a polvere e collo sparò ne uscì un gatto vivo che vi era stato collocato prima e che passando mangiò all'ora due dita! Tra le notizie folle, v'ha quella della *Paeria* di Parigi che, nel 1860, annunciava che Garibaldi, avvistatosi alla conquista della Sicilia, era stato circondato dalle due flotte piemontese e napoletana e impiccato all'albero della nave stessa che lo portava! Fra gli anacronismi i più celebri restano quelli di Shakespeare, che fu l'autore del cannone nell'*Otello* e fu suonatore le ore nel *Giulio Cesare*. Insomma è un libro da leggerci come fu scritto: *ad hic et ab hoc*; e così riesce piacevole. Basta gettar gli occhi in una delle 400 pagine; c'è da divertirsi.

Un triloquio sulla questione romana, di CROCE STURZO (Catania, Giannotta).

Un triloquio... Perché no, ne abbiamo il soliloquio?... Il peggio è che non è un triloquio divertente. Ce lo perdono il signor Croce o Sturzo?... Egli dice che il suo libro è frutto di "spontanea e disumana meditazione". E i suoi tre interlocutori disputano accecatamente sulla questione. Giovanni crede che il papa è indotto a riconoscere l'Italia qual è trattandogli bene la Chiesa; Emilio tiene risolta la questione e pericoloso alla Chiesa il volerla richiamare in discussione; e Antonio è convinto che la questione è sempre via perché l'Italia non ne affida la risoluzione al papa stesso. Bravi tutti e tre; ma specialmente l'ultimo!

Nel nostro tempo, di GIRO GALLETTI (Livorno, Belforte).

L'autore parla della società moderna e del diritto di due civiltà, due larghi studi, con molto sapere moderno, con molte idee altrui, con uno stile che risente dell'amministrazione d'annunziana. Le "due civiltà", sono: l'europea e la cinese.

POLITICA E FINANZA

Sen libri di cui il titolo indica l'argomento e il valore. Anticattolici dunque di darne i titoli, che bastano ad entusiasmare gli studiosi speciali:

Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX, di ACHILLE FLERARO (Torino, Roux).

È il secondo volume, e abbraccia dieci anni: dal 1878 al 1888.

Sulla finanza locale nei progetti di decentramento, di UBERTO GIOVONE (Torino, Roux).

L'autore è membro del Comitato piemontese per il decentramento... che non avverrà mai!

Il regime rappresentativo e la società moderna, del DUCA DI GUALTIERI (Torino, Roux).

Il nobile autore è già noto per un'opera molto pregevole su *L'evoluzione democratica nella costituzione inglese*.

LUXORDI
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HOTEL D'ITALIE BAUER * GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD G. GRUNWALD S. VENEZIA

Artisticità di lusso e semplici, per Palazzi - Ville - Appartamenti e per regalo. - Galleria di Quadri Moderni. - Novità. - Curiosità.

LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

ESPOSIZIONE PARIGI 1900. MEDAGLIA D'ORO

Grandi Magnatini, Conte Vittorio Emanuele, 20 Stabilimento a Vapore, Via Felice Canali, 16 MILANO.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (F. I.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Ricetta e Marchio di fabbrica depositate
Ridone i ricadimenti ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora a tutte le impurità che possono avere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da notissimi certificati e per l'assenza di ogni nociva applicazione. - Bottiglia L. 3, 100 cent. 50 se per posta. - 4 bottiglie L. 11, 100 cent. 50 se per posta.

Attenzione alle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COMMERCE CHIMICO SOVRANO. (F. I.). Alcolica alla base ed ai suoi ricami il primitivo colore bianco, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, 100 cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (F. I.). Si piglia esattamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. - 4, 100 cent. 50 se per posta.

Dirigete gli preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann; GENOVA, C. e P.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

BENEDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Se défier des contrefaçons.

BENEDICTINE
de Fécamp
Exquisite Tonique Digestive
Se trouve partout.

D.O.M. + D.O.M.

Libri di Strenne
LA LIBRERIA
Fratelli Treves

ROMA, Corso Umberto 1, 383, Palazzo Theodori;
MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 4 e 66;
NAPOLI, Via Roma (già Toledo), 34;
BOLOGNA, L. Bellami, angolo Via Farini e Piazza Galvani.

oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e ogni prezzo.

CATALOGO GRATIS

LIQUORE DI REGIA
Tonico digestivo, gargarizza colla Chartreuse francese

Specialità della ditta Giuseppe Alberti BENEVENTO

Vini vecchi di lusso di Napoli e Sicilia
CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - MOSCATO - MALVASIA.

Un Duello
Romanzo di Filippo Crispolti

La due aristocratiche romane, la bianca e la nera, sono presentate a nome la salute con sorprendente verità.

Un vol. di 300 pagine
L. 1.50
Dip. comm. e vaglia ad Fratelli Treves.

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
sulla cura delle Tosse e delle affezioni acute e croniche.

Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico proprietario Giuseppe Bellazzi, genitore del fu G. Cazzani, proprietario della geniale ricetta.

Contestazioni 600 lire. Prezzo: 100 lire. Totale lire 60.000.

per 10 scodelle inviate vaglia di L. 5.50 a GIUSEPPE BELLAZZI, Bologna.

del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

Quarto Miglio **IL DOLCE FAR NIENTE** ROMANZO DI A. CACCIANOVA. Un vol. in 16. - Una lira.

DEBENTORI COMMUNION E VAGLIA AD FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

